

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

383^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

I N D I C E

CONGEDI	Pag. 20253	DI PRISCO	Pag. 20270
DISEGNI DI LEGGE		GRIMALDI	20277
Annunzio di presentazione	20253	PERRINO	20266
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	20254	SALARI	20290
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	20253, 20276	* VALSECCHI Pasquale	20285
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 19:		INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	20291	Annunzio	20291
NENCIONI	20290	SULL'ORDINE DEI LAVORI	
Presentazione di relazioni	20254	PRESIDENTE	20256
Trasmissione	20253	* CONTE	20255
Seguito della discussione:		MONNI	20255
« Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346):		NENCIONI	20254
BOCCASSI	20279	PERNA	20256
CAPONI	20257	* TOLLOY	20254, 20255
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Nicoletti per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

PREZIOSI ed altri. — « Norme di modifica alla legge 23 giugno 1961, n. 520, sulla "Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei Servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale" » (248-B) (Approvato dalla 1^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati **BREGANZE** ed altri. — « Disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte d'appello » (1487);

Deputati **DI MAURO** ed altri; **DE MARZI** Fernando ed altri; **GELMINI** ed altri. — « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956,

n. 1533, per quanto concerne la composizione e l'elezione degli organi di amministrazione delle Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani » (1488).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della sanità:

« Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico » (1485);

« Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria di ottico » (1486).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 139 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, riguardante il Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (1160-B);

« Ruolo transitorio del personale della carriera di concetto di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1372 » (1474) (previo parere della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Norme integrative della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, relative agli impiegati dello Stato delle carriere speciali » (1402), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Bernardinetti ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Istituzioni di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (878);

ADAMOLI ed altri. — « Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica » (1040).

Sull'ordine dei lavori

TOLLOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **TOLLOY.** Onorevole Presidente, desidero parlare sull'ordine dei lavori.

Vorrei pregare soprattutto la Presidenza di tener presente quanto è stato deciso nell'ultima riunione dei capigruppo, quando si discusse sull'ordine dei lavori. In quella riunione, su richiesta mia, fu accolto il principio che il provvedimento relativo all'AIMA dovesse essere discusso prima delle ferie na-

talizie e fu anche fissata — cosa che risulta in un documento — per la discussione la data del 13 dicembre, cioè la data di oggi. Poichè, peraltro, la discussione di un altro provvedimento che si trovava precedentemente all'ordine del giorno non è stata esaurita, mi permetto di chiedere alla Presidenza di intensificare in questi giorni i lavori del Senato con sedute mattutine, prolungando le sedute pomeridiane o eventualmente con sedute notturne, allo scopo di evitare che il mantenimento dell'impegno, relativo all'approvazione del provvedimento sull'AIMA prima delle ferie natalizie, comporti per gli onorevoli colleghi il fastidio di dover ritornare dopo il congresso del PSIUP, ed allo scopo di rendere così possibile ugualmente la conclusione dei lavori nei tempi stabiliti.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non contesto il fatto che dobbiamo occuparci del provvedimento relativo all'AIMA, poichè questo fu messo in evidenza proprio dal senatore Tolloy in una riunione dei Presidenti di Gruppo, ma vorrei solo far presente che noi, se ben ricordo — questo del resto risulterà dal verbale — rimanemmo d'accordo che si sarebbe iniziato l'esame di tale provvedimento, perchè si trattava di un disegno di legge complesso. Ora, non mi sembra che sia opportuno esaminare un provvedimento così complesso ed innovatore in uno scorcio di due o tre giorni, con sedute notturne, pomeridiane e mattutine, poichè bisogna considerare che vi sono dei pesanti impegni di Commissione e che per giovedì è anche convocata la Commissione inquirente. I lavori di Commissione, d'altra parte, sono pesanti e ci terranno impegnati per diverse ore; pertanto, ripeto, un provvedimento così importante ed innovatore deve essere discusso dal Senato, come è suo costume, con adeguata meditazione. Grazie, signor Presidente.

CONTE. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O N T E . Signor Presidente, vorrei fare osservare che sono all'esame del Senato due provvedimenti che richiedono entrambi una seria ponderazione e una seria discussione. Ora, dati i nostri lavori, data la sospensione che dovremo fare giovedì (dal momento che, quando vi è un congresso di partito, secondo una prassi sempre seguita, si effettua una sospensione dei lavori parlamentari), dati i nostri impegni di Commissione e dato che abbiamo convocato per mercoledì mattina il Gruppo comunista, non credo che vi sia tempo sufficiente per discutere l'uno e l'altro provvedimento. A questo punto a noi sembra che si dovrebbe fare una scelta tra l'uno e l'altro provvedimento, e credo che l'unica cosa possibile sia che l'onorevole Presidente riunisca i capigruppo per vedere come far proseguire i lavori del Senato, in modo che si possa affrontare con serenità l'esame di questi due provvedimenti che hanno tanta importanza per i cittadini italiani.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire subito che la proposta ora fatta dal collega comunista non può essere condivisa dal mio Gruppo. La discussione del provvedimento che stiamo esaminando e che dovremo continuare ad esaminare questa sera è già ormai, si può dire, conclusa. Sospenderla non gioverebbe e sarebbe anche dannoso. È vero invece che, nella riunione dei capigruppo, fu preso l'impegno di porre all'ordine del giorno della seduta di oggi il disegno di legge sull'AIMA; e per vero devo constatare che è al numero due dell'ordine del giorno. Quindi, immediatamente dopo l'approvazione del disegno di legge n. 1346, si passerà all'esame del disegno di legge n. 1144. Il problema posto dal senatore Tolloy è un altro: il senatore Tolloy ritiene — evidentemente parlando anche a nome del suo Gruppo o d'intesa con altri Gruppi, probabilmente anche col mio, ma io

non ho potuto conferire col mio capigruppo ora assente e quindi non potrei fare delle affermazioni a suo nome — che l'esame del disegno di legge sull'AIMA debba essere, non solo iniziato, ma concluso.

Senatore Tolloy, questa volontà l'abbiamo tutti, di iniziare e di concludere l'esame dei disegni di legge e di non lasciarli mai in sospeso. Nessuno di noi, penso, ha intenzione di insabbiare il disegno di legge di cui lei ha parlato e neanche di ritardarne l'approvazione. Ma tutto questo potrebbe dipendere da circostanze di forza maggiore, per esempio dal fatto che è molto vicina la data della cessazione dei nostri lavori per le ferie natalizie, data che i capigruppo stabilirono al giorno quindici. Sarà possibile, entro questa data, terminare l'esame del disegno di legge? Non lo possiamo dire, non sappiamo quali interventi vi saranno, quali difficoltà potranno insorgere. Quindi pienamente d'accordo che subito dopo l'approvazione del primo disegno di legge all'ordine del giorno di oggi si esaminerà l'altro per l'istituzione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo; noi lasciamo in sospeso ogni altra questione; non cadrà il mondo se vi sarà qualche giorno di ritardo, ma nessuno penso voglia rimanere in Senato fino alla vigilia delle feste natalizie. Speriamo che non sia necessario; dipenderà dagli interventi e dalla moderazione di coloro che parteciperanno alla discussione. Quindi cominciamo il nostro lavoro e non perdiamo altro tempo.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T O L L O Y . Signor Presidente, desidero precisare, soltanto per chiarezza di tutti i colleghi, che il collega Nencioni, in modo dubitativo del resto, ha espresso l'opinione che nella riunione dei capigruppo avremmo preso solo l'impegno « di iniziare » la discussione del disegno di legge relativo all'AIMA prima delle ferie natalizie.

Vorrei far presente che le cose non stanno così, tanto è vero che i capigruppo ricorderanno che la Presidenza aveva sta-

bilito un calendario che prevedeva anche eventuali lavori del Senato nei giorni 20, 21 e 22 e che fu il sottoscritto a far presente che, a suo parere, era più opportuno far svolgere la discussione prima del 15, in modo da evitare questo rientro, e appunto per quel motivo fu fissata la data del 13 per la discussione del disegno di legge sull'AIMA, perchè c'era la pratica garanzia che prima delle ferie natalizie la discussione sarebbe stata conclusa. Quindi, per un impegno di tutti i capigruppo, ribadito dai capigruppo di maggioranza coi quali ho avuto contatto, sia il collega Viglianesi sia il collega Gava, a nome del mio Gruppo chiedo che, subito dopo il disegno di legge n. 1346, sia discusso il disegno di legge sull'AIMA, discussione che possibilmente dovrebbe essere conclusa entro il giorno 15. Perciò ho chiesto che venga intensificato il lavoro del Senato, ponendo, peraltro, da parte mia, anche la questione dell'eventuale ripresa dei lavori dopo il congresso del PSIUP, affinché la discussione della legge sia conclusa prima delle ferie natalizie; è una legge che è stata presentata nel mese di maggio e siamo giunti al mese di dicembre senza che sia stata ancora discussa.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Dopo quanto ha dichiarato il senatore Monni e dopo la conferma da parte del senatore Tolloy circa la richiesta del suo Gruppo, noi ci permettiamo di insistere nella richiesta già formulata dal senatore Conte, anche se non in maniera formale, e vorremmo pregar lei, signor Presidente, come moderatore dei lavori della nostra Assemblea, di trovare una maniera per consultare i Presidenti dei Gruppi sull'*iter* dei lavori del Senato. Infatti non è accettabile la posizione del senatore Monni, secondo la quale si tratterebbe di sfoltire gli interventi già preannunciati, in funzione del fatto che c'è stato un accordo di maggioranza. Se la maggioranza non è stata in grado in sei mesi di presentare la relazione per la legge sull'AIMA, non si può addebitare alle minoran-

ze il fatto che i lavori del Senato si protraggano oltre il limite di tempo previsto, per fare in modo che si possa trattare la legge.

Noi vogliamo discutere a fondo l'una e l'altra legge; siamo pronti ad appoggiare la richiesta dell'onorevole Tolloy perchè si vada ad un esame molto approfondito della legge sull'AIMA, ma dobbiamo trovare una soluzione. Si tratta di leggi che, come ha detto il senatore Conte, sono di grande interesse, leggi che sono al centro anche di una polemica politica molto accesa, per cui non è possibile confinare questo problema in qualche cosa che si risolverà nel corso dei lavori, pretendendo dalla minoranza che essa riduca i suoi interventi nella discussione del disegno di legge che ci occupa. Pertanto, ci permettiamo di rinnovare la nostra richiesta.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la questione in esame è più semplice di quanto appaia. Infatti il verbale della riunione dei capigruppo, su questo punto, dice testualmente: « È stato altresì concordato che per il giorno 13, salvo precedente diversa deliberazione dell'Assemblea » — e questo era un più che doveroso riguardo nei confronti dell'Assemblea — « sarà posto all'ordine del giorno, eventualmente anche se la relazione non fosse stata presentata, il disegno di legge n. 1144 concernente l'istituzione della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ».

È chiaro che nel proponente, senatore Tolloy, c'era la fiducia che questo disegno di legge sarebbe stato approvato prima del 15. Oggi è stato osservato che ciò difficilmente potrà avvenire perchè l'Assemblea deve ancora esaurire la discussione del disegno di legge n. 1346.

Nella riunione dei capigruppo è stato altresì deciso — sempre, naturalmente, restando salvo il diritto dell'Assemblea di modificare tale decisione, perchè l'Assemblea è sovrana nei confronti di tutti — di chiudere i lavori per le feste natalizie il giorno 15, cioè lo stesso giorno in cui chiuderebbe i suoi lavori la Camera dei deputati.

Di fronte a questa situazione, essendovi molto lavoro da svolgere, mi pare che il decidere una sospensiva sia veramente contra-

rio alla logica dei nostri lavori, tanto che io personalmente non potrei accettare una tale proposta come equa soluzione del problema che ci occupa.

Quello che è possibile fare, invece, è indire una riunione con i capigruppo — per questo non ho niente in contrario — domani mattina prima della seduta, per esaminare l'ordine dei lavori fino al 15. Il giorno 15 il Senato deciderà eventualmente se proseguire i propri lavori ovvero riprenderli prima di Natale, modificando, anche unilateralmente, quello che è stato deciso con la Camera dei deputati.

Ritengo che questa sia la decisione più semplice. Quindi noi continuiamo oggi i nostri lavori, perchè, quando c'è molto da fare, la prima cosa è non perdere tempo.

Domani, prima della seduta, io riunirò i capigruppo per esaminare le legittime e fondate richieste dei senatori Perna e Tolloy. *(Applausi)*.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ».

È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, le numerose pregiudiziali mosse, la vivacità e l'impegno con cui sono state discusse, hanno dimostrato che il disegno di legge all'ordine del giorno supera i limiti di un provvedimento circoscritto alla concessione di un contributo straordinario per finanziare l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti. La posizione di fondo del Gruppo comunista è indubbiamente emersa dagli interventi svolti per giustificare le pregiudiziali, ma la discussione di merito ci obbliga ad approfondirla in tutti i suoi aspetti particolari.

Per entrare subito nel vivo del discorso, mi permetta, onorevole Delle Fave, di farle rilevare che, due settimane or sono, nel replicare agli intervenuti nella discussione del bilancio del lavoro, lei affermò energicamente che non avrebbe più proceduto a « spizzichi », cioè con provvedimenti parziali, ma tutti i problemi, che interessano la politica del suo Ministero, li avrebbe affrontati con soluzioni organiche. Come mutano le situazioni ed anche le opinioni dei Ministri del centro-sinistra! Oggi ci costringe a fare nostra la sua critica a non ridurre il Parlamento ad una bottega artigiana, ove troppo spesso si lavora alla giornata, si corre dietro a riparare i guasti alla meglio, senza affrontare in modo organico il risanamento delle strutture invecchiate, senza un preciso disegno politico di scelte programmate e di linee generali da perseguire per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

È vero che il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Nenni, ha teorizzato che il tetto non si scopre quando piove per risanare la casa. Ma, onorevole Delle Fave, negli scantinati delle mutue dei coltivatori diretti l'acqua sale alla gola, mette in pericolo tutta la struttura assistenziale a favore di oltre 5 milioni di persone.

In Commissione abbiamo documentato la gravità della situazione; nel corso dello svolgimento delle pregiudiziali è stata ancora arricchita; adesso aggiungeremo alcune altre questioni alla meditazione dei colleghi della maggioranza. In primo luogo, dobbiamo far rilevare che non esiste un sistema articolato, autonomo e funzionale di casse mutue comunali. Nella maggioranza dei Comuni non esistono le casse mutue come organismi autonomi, retti da consigli di amministrazione, con sede propria, con propri effettivi bilanci, con funzionalità assistenziali proprie. Le sedi, o spesso i recapiti, sono nominali, addirittura in molti casi si identificano con le sedi della « bonomiana » o dell'EPACA. Gli impiegati pagati dalle mutue comunali, o meglio provinciali, esercitano la loro attività di organizzatori della « bonomiana » o di assistenti sociali dell'EPACA, effettuano normalmente il tessera-

mento sindacale, raccolgono le pratiche di patronato. È una situazione che abbiamo denunciato, che perdura, che non si deve ulteriormente tollerare, perchè contraria alla libertà di associazione e non è neanche ammissibile che persone pagate con i soldi dei coltivatori diretti e con i soldi dello Stato esercitino mansioni per un'associazione sindacale privata, o per un ente di patronato. Ciò comporta, come logica conseguenza, che l'assistenza non è soggetta a controllo, è disposta in modo autoritario, e in pratica è accentrata dalle casse mutue provinciali, cosicché sfuggono alle decisioni dei consigli di amministrazione delle casse comunali le modalità e le forme di assistenza. È ripresa, e si estende a macchia d'olio, l'assistenza indiretta. Le conseguenze dannose per i coltivatori diretti si possono immaginare.

Per dare un'idea esatta in che cosa consista l'assistenza indiretta nelle prestazioni specialistiche, cito un esempio tra migliaia di casi registrati dall'Alleanza contadina: in provincia di Pesaro, nel comune di Urbino, il coltivatore diretto Spadoni Alberto, la settimana scorsa, dopo mesi di attesa, per prestazioni specialistiche dell'importo di 38 mila lire ha ricevuto un rimborso di appena mille lire. La cosa sembra incredibile; ma, onorevole Delle Fave, è un caso della sua circoscrizione elettorale: le ho fornito tutti i dati, faccia effettuare un'indagine.

È stato detto anche che in Sicilia molti ospedali non ricoverano i coltivatori diretti assistiti dalle mutue e gli interessati ricevono addirittura l'ingiunzione di pagare le spedalità direttamente. Ma questo non avviene solo in Sicilia: avviene in Puglia, avviene in Calabria, avviene in Abruzzo. E per citarlesene un caso concreto, l'ospedale « Reunetti » di Lanciano non ricovera gli assistiti delle mutue dei coltivatori diretti, pretende un'impegnativa di pagamento da parte degli interessati.

Nel Centro Italia e nel Settentrione gli ospedali e le case di cura sono al punto di sospendere i ricoveri e gli specialisti, le prestazioni. In provincia di Parma c'è anzi una decisione in atto degli ospedali di procedere alla sospensione dei ricoveri.

Ma in fatto di assistenza ospedaliera c'è un episodio che avvilito e lei, onorevole Delle Fave, deve precisare al Senato i provvedimenti che il suo Ministero o il Ministero della sanità hanno preso. La Cassa mutua provinciale dell'Aquila nominò tempo addietro come medico di controllo per le degenze presso l'ospedale di Avezzano un certo Rosati. Costui era conosciuto come compare dell'onorevole Natali e genero del commendatore Cofini, reggente dell'ANB. Dopo due anni si è scoperto che il Rosati non era laureato in medicina.

Ora, questi sono alcuni episodi, alcuni fatti che noi aggiungiamo alle denunce fatte in Commissione e che servono a comprendere meglio la gravità del quadro che presenta l'attuale ordinamento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, che non è in crisi finanziaria per le semplici ragioni esposte nel suo intervento venerdì scorso dal senatore Cittante, cioè per l'aumento delle rette ospedaliere e delle prestazioni specialistiche, vale a dire per l'invecchiamento dei coltivatori diretti. Si tratta di un giudizio superficiale e semplicistico. La crisi finanziaria esiste, ma, come meglio chiariremo, è l'ordinamento nel suo insieme, nella sua concezione che fa acqua, che crea una condizione penosa per milioni di coltivatori diretti.

D'altra parte, senatore Cittante, la falla finanziaria, che si aperta in tutto l'ordinamento mutualistico dei coltivatori diretti, lei dovrebbe insegnarmi che non si ripara con un provvedimento tampone. Lei stesso, nel concludere l'intervento, ha sottolineato la sperequazione esistente in fatto di prestazioni previdenziali ed assistenziali a danno dei coltivatori diretti; lei stesso si è richiamato alla necessità di un provvedimento di riforma diverso che affronti e risolva la spinosa questione della parità dei trattamenti.

L'onorevole Delle Fave non mancherà di ripetere che è d'accordo, che è in cima ai pensieri del Governo di centro-sinistra la ricerca di una valida soluzione organica per l'assistenza ai coltivatori diretti, ma che necessita pazientare perchè le riforme non si improvvisano, richiedono meditazione, stu-

dio, elaborazione. Ma, onorevole Delle Fave, la crisi del sistema mutualistico dei coltivatori diretti non è esplosa all'improvviso per effetto di un'imprevista calamità; c'è stato tutto il tempo necessario per la meditazione e la ricerca di una soluzione adeguata. La crisi è maturata attraverso un lungo processo di gestazione che in ripetute circostanze abbiamo denunciato anche in quest'Aula.

È stato, per esempio, ricordato come il 26 e il 27 febbraio del 1964 ci levammo in quest'Aula a denunciare, con i brogli e le illegalità dei bonomiani, l'estrema gravità della situazione finanziaria e la necessità di affrontarla nell'ambito di un nuovo sistema. In tutte le discussioni dei bilanci del Ministero del lavoro e dei provvedimenti di fiscalizzazione di alcuni oneri sociali abbiamo riproposto la questione di una migliore assistenza malattia ai coltivatori diretti e del relativo finanziamento, ma tutte le nostre denunce, tutte le nostre proposte, tutte le nostre raccomandazioni sono cadute nella indifferenza. Per pigrizia, o meglio per mancanza di volontà politica, si è fatta maturare una situazione finanziaria di rottura, che ha dato il colpo definitivo, che ha messo in crisi insanabile tutto l'ordinamento assistenziale di malattia dei coltivatori diretti, nato male, con una struttura sbagliata, antidemocratica, fatta su misura per accontentare l'onorevole Bonomi.

C'è, altresì, da rilevare che un siffatto ordinamento è arrivato in ritardo, è stato collocato in un sistema generale mutualistico in difficoltà o, meglio, in crisi, di fronte alle mutate esigenze assistenziali e al maturare della coscienza della sicurezza sociale. Era quindi inevitabile che entrasse in crisi. L'errore è di considerare la crisi nel suo aspetto finanziario, senza accorgersi che ha radici più profonde e che investe l'intera struttura, la concezione su cui si basano le prestazioni, il finanziamento e la contribuzione.

Il relatore non si è accorto dell'esistenza di questi aspetti di fondo: in Commissione prima, e poi nella relazione, si è limitato a ricercare in superficie le cause del male, si è pronunciato per una crisi di natura fi-

nanziaria, causata dall'aumento dei costi delle prestazioni e dall'impossibilità di accrescere la contribuzione a carico dei coltivatori diretti.

I due fatti, senatore Zane, esistono, anzi i costi delle prestazioni sono destinati a subire ulteriori aumenti e non è neanche da pensare ad un accrescimento dei contributi quando si conoscono le penose condizioni economiche in cui versa la generalità dei coltivatori diretti. Ma lei deve ugualmente ammettere, senatore Zane, che la sua diagnosi è rimasta in superficie, non è riuscita a scavare in profondità, a ricercare le cause reali della crisi profonda che investe tutto il sistema assistenziale e previdenziale in agricoltura, che tocca la diversità dei trattamenti, le sperequazioni esistenti, l'accertamento degli aventi diritto alle prestazioni, i costi e, come dicevo prima, la contribuzione.

Il senatore Coppo, invece, ha saputo individuare, con la sua sensibilità di sindacalista autorevole, la radice del male quando nel suo intervento in Commissione ha riconosciuto la costruzione mutualistica relativa ai coltivatori diretti sbagliata, contraria al concetto moderno della sicurezza sociale. Ma la coerenza non l'ha assistito; ha prevalso la disciplina di partito, il dovere di fare quadrato attorno al contributo straordinario, quando egli ha aggiunto che la sede attuale non sarebbe adatta per un discorso di fondo: si dovrebbe attendere l'occasione migliore offerta dall'entrata in funzione del piano quinquennale di sviluppo economico. La tesi del senatore Coppo in apparenza ha un solido fondamento; potrebbe riuscire anche convincente quando sostiene che il titolo VII del programma quinquennale enuncia la creazione di un moderno servizio di sicurezza sociale e il passaggio dalla molteplicità delle forme assistenziali e degli istituti mutualistici a un servizio sanitario nazionale. Ma il richiamo potrebbe diventare anche un pretesto quando manca la certezza che il programma quinquennale avrà battesimo realmente nel 1966, in quanto si conoscono i contrasti e le manovre di rinvio.

Sempre in Commissione, il sottosegretario Martoni sull'argomento non è stato affatto esplicito: non ha risposto neanche al rilievo che proprio la concessione del contributo straordinario nell'arco di 5 anni, cioè dal 1966 al 1970, così come è strutturata, lascia supporre che sino a tale data non si ha intenzione di cambiare l'attuale struttura mutualistica dei coltivatori diretti. Lei, onorevole Delle Fave, scioglierà questo dubbio che il suo Sottosegretario, imbarazzato, non ha saputo sciogliere in Commissione?

Il senatore Pezzini in Commissione è stato più esplicito: addirittura ha giudicato il disegno di legge un provvedimento di emergenza da approvare senza molte storie per fronteggiare la grave situazione finanziaria contingente delle mutue dei coltivatori diretti e per dare tempo ad una soluzione da comprendere in una riforma sanitaria e ospedaliera organica. A questa ottimistica conclusione il senatore Pezzini sarebbe giunto dopo la lettura della relazione previsionale programmatica per l'anno 1966 nella quale è detto che il Ministro del lavoro, in attesa del servizio sanitario nazionale, si appresta ad unificare i trattamenti per le prestazioni sanitarie previste per le diverse categorie di lavoratori in modo che sia assicurato un trattamento di base uguale per tutti gli aventi diritto.

A parte la contraddizione che balza evidente dai discorsi dei due colleghi appartenenti alla maggioranza di centro-sinistra — il primo ritiene che con il prossimo 1966 si possa avviare il discorso per una riforma sanitaria organica nell'ambito del programma quinquennale, il secondo si accontenta soddisfatto dell'eventuale parificazione dei trattamenti sanitari —, c'è da chiarire il senso esatto dell'affermazione contenuta nella relazione previsionale. Cosa si intende per prestazioni sanitarie? Non si specifica se si intende l'assistenza malattia nel suo insieme. Per prestazioni sanitarie c'è da supporre che si intenda l'assistenza medica generica e specialistica. In questo caso la questione di fondo che interessa tanto i coltivatori diretti, cioè l'assistenza farmaceutica, è esclusa.

E allora, senatore Pezzini, in che cosa si risolve l'unificazione dei trattamenti sanitari? In una nuova beffa per i 5.352.150 coltivatori diretti. Ma c'è anche da rilevare che non è affatto specificato che per trattamento base uguale per tutti si debba intendere quello migliore riservato ai lavoratori dell'industria; si potrebbe intendere benissimo quello attualmente goduto dai lavoratori autonomi. In questo caso i coltivatori diretti non riceverebbero alcun beneficio. Il senatore Pezzini deve ammettere che si tratta di due rilievi che richiedono una precisazione da parte del Ministro del lavoro; e i rilievi critici e polemici che abbiamo mosso servono al nostro proposito di dimostrare che l'assistenza malattia ai coltivatori diretti non è oggi un fatto da ridurre ai margini di un contributo finanziario straordinario dello Stato, ma si colloca nel problema di fondo della riforma sanitaria. Quindi, è questione di indirizzo di scelte che investono tutta la politica del centro-sinistra, la spesa pubblica e gli investimenti.

Lei, onorevole Delle Fave, deve convenire che i margini di miglioramento da apportare all'attuale sistema sono esauriti; specificatamente per le mutue dei coltivatori diretti non esiste possibilità di risolvere appieno la crisi finanziaria fuori da una riforma che investa tutta la struttura previdenziale ed assistenziale italiana, che affronti la parità delle prestazioni in agricoltura insieme al finanziamento e alla spinosa questione della contribuzione. Una riforma organica deve perseguire obiettivi convergenti, seppure da realizzare nella gradualità; ad esempio, la concessione delle medicine gratuite ai coltivatori diretti è negata per la mancanza di mezzi finanziari, ma se accompagniamo la creazione del servizio sanitario con la riforma farmaceutica — cioè la nazionalizzazione delle industrie di base per la preparazione dei farmaci — si calcola che l'attuale spesa annua sopportata dall'INAM per i medicinali sarebbe ridotta di molte decine di miliardi. Si potrebbe così avere la possibilità di offrire ai coltivatori diretti le medicine gratuite senza un ulteriore aggravio di spesa pubblica.

È questo, in breve, il profilo di soluzione organica dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti che abbiamo dipinto e ridipinto, che richiede da parte vostra, colleghi della maggioranza, un maggiore sforzo di comprensione e di volontà politica. Ma il discorso di fondo si pone anche perchè non possiamo isolare la crisi finanziaria delle mutue dei coltivatori diretti da altre manifestazioni altrettanto allarmanti che si registrano nel campo previdenziale ed assistenziale in agricoltura ed esplodono in modo disordinato e spesso per cause comuni. Infatti, mentre il Senato è stato investito dalla crisi finanziaria delle mutue dei coltivatori diretti, nel Meridione, specie in Sicilia, è esplosa con forti scioperi unitari la collera dei braccianti contro le cancellazioni arbitrarie dagli elenchi anagrafici ordinate dai Prefetti. I due fatti non sono estranei, scaturiscono dalla matrice comune di un sistema previdenziale ed assistenziale in agricoltura in profonda crisi. Il bracciante siciliano, cancellato illegalmente dagli elenchi anagrafici e privato delle prestazioni, si sente mortificato e reagisce alla stessa maniera del coltivatore diretto che riceve dall'ospedale l'ingiunzione di pagare le rette arretrate. Il bracciante meridionale, che si batte contro la cancellazione dagli elenchi anagrafici, rivendica qualche cosa che può dispiacere al senatore Veronesi, ma che interessa, invece, molto i coltivatori diretti, cioè un nuovo metodo di accertamento degli aventi diritto alle prestazioni, insieme alla gestione democratica del collocamento per obbligare gli agrari e le aziende a conduzione capitalistica a pagare i contributi in misura rispondente.

Per una più rispondente contribuzione si battono anche i salariati della Valle Padana e i mezzadri dell'Italia centrale. I salariati della Valle Padana rigettano l'iniquo criterio di accreditare a loro favore appena due lire a giornata per la pensione di invalidità e vecchiaia. Con questo misero accredito, è stato detto, occorrono quasi 30 anni di lavoro continuo per superare il minimo di pensione.

I mezzadri dell'Italia centrale si battono con i coltivatori diretti per la parità delle

prestazioni e per una diversa contribuzione che obblighi i concedenti a pagare i contributi assicurativi non sul presuntivo di 156 giornate all'anno per gli uomini ma per l'effettivo, cioè per tutti i giorni che sono chiamati a lavorare o nei campi o nelle stalle. La correlazione fra tutti questi fatti è evidente, non è una forzatura. È originata dalla comune volontà dei lavoratori agricoli di liberarsi da un sistema previdenziale ed assistenziale superato, rimasto fuori dai tempi e non adatto alle esigenze di un'agricoltura che vede in prima fila le forze del lavoro battersi per una profonda trasformazione delle strutture economiche produttive e sociali. Ma l'aspetto essenziale è la volontà comune di tutti i lavoratori agricoli di risolvere la questione dei costi delle prestazioni e della contribuzione. È questa la palla di piombo che i lavoratori agricoli vogliono staccarsi dai piedi per marciare sicuri verso la parità dei trattamenti. Vi è nei lavoratori agricoli la consapevolezza, onorevole Delle Fave, che nel 1964 contro una spesa complessiva di 580 miliardi per le prestazioni assistenziali e previdenziali sono stati riscossi appena 72 miliardi di contributo. Ma perchè? Di chi è la colpa? È vostra, colleghi della maggioranza, che con il pretesto della crisi dell'agricoltura perseguite una politica di sgravi contributivi che si risolve ad esclusivo vantaggio della grande proprietà terriera e delle aziende a conduzione capitalistica.

L'agricoltura, indubbiamente, incontra difficoltà, ma il vostro sbaglio è di mettere in un unico fascio erbe diverse. È giusto sgravare dai contributi i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni, ma dovrete obbligare la grande proprietà terriera, le aziende a conduzione capitalistica a pagare in proporzione al profitto che traggono dal lavoro subordinato.

Cosa avviene invece? Nel 1964 le prestazioni ricevute dai lavoratori agricoli subordinati sono costate 410 miliardi 500 milioni contro 32 miliardi 700 milioni di contributi versati dagli agrari per i braccianti, mezzadri e coloni. Il costo delle prestazioni per i coltivatori diretti è stato invece di 168 miliardi contro una contribuzione di 39 miliardi; cosicchè il rapporto tra contributi

e prestazioni è da uno a 12 milioni per i lavoratori dipendenti e da uno a 4 per i lavoratori autonomi, coltivatori diretti.

In altre parole, i coltivatori diretti pagano di più e ricevono di meno. Lo Stato è obbligato a pagare quello che dovrebbero pagare gli agrari, con danno dei coltivatori diretti che avrebbero diritto ad una maggiore solidarietà. In effetti non è lo Stato a pagare, sono i lavoratori dell'industria. Ma i termini della questione non cambiano: essi rimangono argomento di fondo per una nuova struttura di tutto il sistema previdenziale e assistenziale in agricoltura. Un diverso sistema di contribuzione che obblighi i grossi proprietari terrieri e le aziende capitaliste a pagare i contributi assicurativi in misura rispondente, ridimensionerebbe gli interventi dello Stato per finanziare la previdenza e l'assistenza in agricoltura e soprattutto lascerebbe un maggiore margine per intervenire a favore dei coltivatori diretti. Ecco dimostrato che il discorso di fondo non è una forzatura, non è fuori luogo, ma addirittura necessario per sviluppare una discussione con serietà e con impegno.

Ma a questo punto è anche giusto affrontare in particolare l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, staccandola dal contesto generale dei problemi previdenziali e assistenziali. Non si tratta di contraddire l'impostazione esposta, ma semplicemente di guardarla da una dimensione diversa, più particolare.

Anche in questa diversa dimensione non acquista senso un contributo straordinario a un ordinamento mutualistico ridotto in condizioni asfittiche, che si mantiene in vita fuori del tempo, in contrasto con la realtà nuova che avanza, come abbiamo detto, anche nelle campagne.

I difensori strenui dell'attuale struttura mutualistica sono i bonomiani, e si capisce che lo fanno per mantenere il predominio organizzativo della categoria. Ma, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, vi rendete conto come nei coltivatori diretti cresce la presa di coscienza e la volontà di ottenere un'assistenza malattia completa e uguale agli altri lavoratori agricoli?

Compagni socialisti, vi rendete conto che con la vostra presenza in seno all'Alleanza contadini contribuite a creare questa nuova coscienza nella massa dei coltivatori diretti? Ma nei coltivatori diretti non matura soltanto la coscienza al diritto di un'efficace assistenza malattia; cresce soprattutto la consapevolezza che questa profonda aspirazione di giustizia sociale non è destinata a trovare sbocco con il mantenimento in vita dell'attuale ordinamento mutualistico.

È questo il dato nuovo che riusciamo a cogliere dallo stato d'animo dei coltivatori diretti, che ciascuno di noi riscontra nelle riunioni, negli incontri, nelle assemblee.

Ormai è largamente diffuso anche fra i coltivatori diretti il convincimento che lo sbocco aperto a una migliore assistenza malattia è solo offerto in modo concreto e reale dalla creazione di un moderno servizio sanitario, beninteso a tempo ravvicinato, della nostra epoca, completo nella sua articolazione di tutte le prestazioni mediche, specialistiche, farmaceutiche, e delle terapie curative e preventive.

Il Ministro del lavoro è in grado, a nome del Governo, di sciogliere i dubbi e le incertezze che circondano la creazione del servizio sanitario nazionale? Il Governo intende andare avanti, superare i contrasti e le resistenze, oppure ripiegare in uno stralcio limitato alla riforma ospedaliera, senza affrontare i complessi problemi dell'assistenza malattia?

Nel progetto di riforma in gestazione presso il Ministro della sanità, è assorbita l'attuale struttura mutualistica dei coltivatori diretti, oppure è mantenuta in vita, e con quali compiti?

Il Senato ha il diritto di conoscere le reali intenzioni del Governo. La richiesta non è fuori luogo, perchè nel momento in cui il Senato è chiamato a decidere la concessione di un contributo straordinario di 25 miliardi è giusto che conosca se l'attuale ordinamento mutualistico sarà mantenuto in vita o se si lavora realmente per sostituirlo con un'altra struttura più rispondente.

I coltivatori diretti, come tutti gli altri lavoratori, chiedono che ogni sforzo sia ri-

volto alla creazione del servizio sanitario, che insieme alla parità delle prestazioni potrà risolvere anche l'annosa questione del carico contributivo. Ma intanto le malattie non ritardano neanche un giorno; quindi non possono restare con un'assistenza precaria i coltivatori diretti che il contributo straordinario non libera dall'incertezza.

Nella relazione previsionale programmatica del 1966 è detto che, nel mentre matureranno i tempi per la creazione del servizio sanitario, il Ministro del lavoro si appresta ad unificare i trattamenti per le prestazioni sanitarie. Per dare a questa affermazione il significato pieno, completo che, come abbiamo detto, le ha voluto attribuire il senatore Pezzini, il Ministro del lavoro non dovrebbe trovare difficoltà ad accogliere la proposta di passare le mutue dei coltivatori diretti all'INAM, con una gestione particolare. La proposta è stata respinta con la pregiudiziale, ma da parte nostra insistiamo e presenteremo anche un emendamento aggiuntivo, perchè è una soluzione realistica e possibile, matura nella coscienza e nella volontà di milioni di coltivatori diretti, siano essi aderenti all'Alleanza contadina, siano essi aderenti alla « bonomiana ».

Si tratta di realizzare un processo di unificazione che non ostacola, ma agevola il cammino verso il servizio sanitario. I coltivatori diretti sono convinti che il passaggio all'INAM rappresenta un passo avanti, una prima conquista. Per questo è in corso una vasta mobilitazione: decine di migliaia di firme sono state poste in calce alle petizioni organizzate nelle diverse provincie e consegnate dalle delegazioni contadine affluite al Senato venerdì scorso. L'iniziativa delle petizioni è partita dall'Alleanza contadina, ma è di contenuto unitario, perchè non hanno esitato a firmare neanche gli organizzati dalla « bonomiana ».

Il senatore Samaritani con lo svolgimento della sospensiva, rivolta a chiedere di abbinare a questa discussione il disegno di legge n. 98, ha sufficientemente argomentato la validità del passaggio all'INAM dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti. Non occorre adesso riprendere l'insieme degli

argomenti. Mi limiterò, onorevole Delle Fave, a ricordarle che, nel corso della discussione del bilancio del suo Ministero, dimostrammo che nel 1964 il costo delle prestazioni ospedaliere, cioè dei ricoveri, è stato per l'INAM di lire 4.523 per ogni mutuato del settore agricolo, mentre per i coltivatori diretti è stato di lire 5.386, con una differenza di 861 lire che, moltiplicate per i 5 milioni e tanti di iscritti alle mutue, formano una maggiore spesa di lire 4 miliardi 119 milioni all'anno, una somma all'incirca uguale al contributo annuo straordinario che stiamo discutendo.

Il senatore Cittante quali cifre, quali statistiche ha consultato per dire che il costo medio dei ricoveri dei coltivatori diretti è stato inferiore ai ricoveri dei lavoratori agricoli, braccianti, mezzadri e coloni, attuati dall'INAM? Le cifre da me citate come comparazione sono scritte nelle relazioni ai bilanci consuntivi per l'anno 1964 dell'INAM e della Federmutue, distribuiti come annessi al bilancio del Ministero del lavoro.

Il senatore Cittante dovrebbe anche sapere che nel 1964 le spese generali per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti sono state il 23 per cento della spesa complessiva delle prestazioni. Per lo stesso anno le spese generali dell'INAM sono state il 7,82 per cento rispetto al costo delle prestazioni. Si aggiorni il senatore Cittante e si convincerà che esiste una reale convenienza economica per il passaggio dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti all'INAM.

Il ministro Delle Fave riconosce la convenienza economica, ma per non dispiacere ai bonomiani cerca un'altra giustificazione. Per il Ministro l'INAM non sarebbe in grado di assumere la gestione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti perchè in partenza si presenta passiva e l'INAM avrebbe già sufficienti difficoltà finanziarie. Il Ministro dimentica che nessuno ha chiesto e nessuno chiede di addossare all'INAM un'altra gestione passiva. Nessuno vuole che ancora una volta siano i lavoratori dell'industria a fare le spese: questo lo pretende l'onorevole Bonomi, che pretende che

siano utilizzati i contributi dei lavoratori dell'industria per la previdenza e l'assistenza in agricoltura. Il senatore Veronesi non vuole neanche che siano i grossi proprietari terrieri del ferrarese a pagare. Per inciso, mi sia consentito di rigettare in faccia al senatore Veronesi l'indegna accusa di truffa nei confronti dell'INAM che egli, venerdì scorso, ha rivolto ai braccianti poveri della Sicilia. Il senatore Veronesi guar- di in casa propria, cerchi nelle sedi del suo Partito, affollato di grossi proprietari terrieri: sono essi che truffano milioni e milioni di contributi assicurativi, che ricattano i braccianti, che li costringono per bisogno a lavorare non solo a sottosalario, ma senza le assicurazioni sociali, senza i versamenti contributivi.

Ma per rientrare in argomento, il passaggio all'INAM dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti non può avvenire che con il preciso impegno del Governo di assumere gli oneri passivi della gestione attuale e della gestione futura, altrimenti non avrebbe senso il passaggio e sarebbe da respingere.

A questo punto non vogliamo riproporre una nuova sospensiva, ma la questione del passaggio all'INAM e del relativo finanziamento della gestione da parte dello Stato si potrebbe risolvere sul piano legislativo con il disegno di legge che domani mattina è all'ordine del giorno della 10ª Commissione, che stabilisce provvedimenti di carattere finanziario a favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. Si tratta di un nuovo provvedimento tam- pone per sanare un'altra falla finanziaria alla meglio, per dare respiro con alcune boc- cate di ossigeno all'affanno di cui soffre il nostro maggiore istituto mutualistico. Al- meno cogliamo l'occasione per raggruppa- re in questo istituto anche l'assistenza ma- lattia dei coltivatori diretti e per stabilire il finanziamento necessario a carico dello Stato.

Ormai non si sfugge: lo Stato, o con il passaggio all'INAM o con il mantenimento dell'attuale struttura mutualistica, non può sottrarsi all'obbligo di contribuire adegua- tamente, almeno con due terzi del costo,

alle prestazioni per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

È una richiesta precisa, logica, matura nella coscienza dei lavoratori. Ci rendiamo conto che il finanziamento pubblico dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti è un'altra grossa spina conficcata nel fianco del Ministro del tesoro Colombo, che cozza contro il suo proposito di contenimento della spesa pubblica; ma è una spina do- lorosa che egli deve comprendere che bi- sogna estrarre, e con i 25 miliardi di con- tributo straordinario diluiti in cinque eser- cizi finanziari, non si estrae questa spina che resta conficcata.

A questo punto il discorso di merito ci porta anche ad alcune considerazioni di stretto carattere finanziario e di bilancio. I 25 miliardi sono poche gocce d'acqua get- tate in uno stagno di guai. È scritto, sia pure in forma contraddittoria, nella rela- zione al consuntivo per l'anno 1964 della Federmutue, che il disavanzo delle 92 Cas- se provinciali registrato al 31 dicembre 1963, è stato di 11 miliardi 839 milioni. La passi- vità è stata sanata con due mutui pompati all'INPS dai contributi previdenziali dei lavoratori dell'industria.

Si dice che saranno restituiti con la ri- scossione dei contributi assicurativi nor- mali; ma in che misura è possibile riscuo- tere i contributi? Bisogna domandarcelo ed è certo che le possibilità dei coltivatori di- retti si sono ridotte. L'impoverimento gene- rale è aumentato nel corso degli ultimi anni ed è cresciuto e cresce anche il feno- meno di abbandono della terra soprattut- to da parte dei giovani. Pertanto non esiste la certezza per i lavoratori dell'industria che le somme sottratte ritorneranno nella stes- sa misura nelle casse della Previdenza so- ciale.

Ma il fatto che maggiormente preoccupa è il disavanzo di competenza dell'esercizio 1964 che ci viene presentato in 24 miliardi e 220 milioni. L'esattezza della cifra è di- scutibile e non è possibile controllarla per- chè i bilanci delle Casse mutue provinciali e comunali sfuggono al controllo della Cor- te dei conti. Nei cinque volumi che si pos- sono consultare in biblioteca risultano sol-

tanto le cifre finali dei bilanci delle mutue comunali e provinciali. La Corte dei conti si è chiesta perchè soltanto il bilancio della Federmutue sia sottoposto al suo controllo, mentre sono esclusi i bilanci delle mutue comunali e provinciali, che pure sono riconosciute come enti di diritto pubblico.

Il Ministro del lavoro è in grado di fornire una spiegazione diversa da quella che diamo noi, cioè che non esitiamo a dire che i bilanci delle mutue comunali e provinciali sono stati sottratti al controllo della Corte dei conti per coprire il marasma amministrativo esistente, per coprire gli illeciti, le spese ingiustificate effettuate dai bonomiani? Le nostre sono accuse pesanti che possono colpire come staffilate; ma, onorevole Delle Fave, non ci sentiamo affatto imbarazzati ad esprimerle di fronte a certi scandali, come l'ammacco dei 100 milioni dalla Cassa mutua di Lucca, che sarebbero finiti nelle speculazioni edilizie del direttore commendator Pelloni.

Le nostre parole d'accusa di fronte a simili fatti impallidiscono, diventano semplici aggettivi spregiati, ma ci sono fatti amministrativi altrettanto gravi e riprovevoli che la Corte dei conti sarebbe costretta a condannare se i bilanci delle mutue comunali e provinciali fossero sottoposti al suo controllo. Per esempio, nel bilancio della mutua provinciale di Siena, fino a due anni orsono, risultava iscritta una forte cifra per dare i compensi ai funzionari di zona alle dipendenze esclusive della « Bonomiana ». La presenza nel Consiglio d'amministrazione dei rappresentanti dell'Alleanza, avvenuta per la prima volta due anni orsono, ha permesso di cancellare tale spesa ingiustificata; ma nelle provincie dove manca la rappresentanza dell'Alleanza contadina, dove manca il controllo della Corte dei conti, questa spesa rimarrà e non si effettuerà soltanto con i contributi dei coltivatori diretti, ma anche con il contributo, con i soldi dello Stato, della collettività.

Ma non è tutto. A Siena, di fronte ad un'entrata complessiva nel 1964 di circa 99 milioni per contributi assicurativi, 46 milioni sono stati spesi per il personale, cioè il 47 per cento, mentre l'INAM provin-

ziale registra per il settore agricolo una spesa del 16 per cento. A Firenze, per i 24 mila iscritti alla Cassa mutua provinciale, si è registrata un'entrata effettiva di circa 86 milioni, dei quali 80 milioni nel 1964 sono stati spesi per il personale: il bilancio si è chiuso pertanto con un disavanzo di 307 milioni. Il controllo della spesa dovrebbe preoccupare prima ancora del contributo straordinario, ed è una necessità inderogabile sottoporre anche i bilanci delle mutue comunali e provinciali al controllo della Corte dei conti. Lei, onorevole Delle Fave, deve tranquillizzare il Senato, deve spiegare se ha preso i provvedimenti richiesti dalla Corte dei conti nei confronti degli illeciti compiuti dalla Federmutue a danno delle mutue comunali. Gli oltre 3 miliardi del contributo cosiddetto aziendale del 5 per cento illecitamente sottratti dalla Federmutue fino al 1961 (per non contare l'importo degli anni successivi) intende che siano restituiti con i relativi interessi? Oppure ritiene che i bonomiani alla violazione della legge debbano oggi aggiungere anche l'irrisione alla richiesta di provvedimenti fatta dalla Corte dei conti? In questo caso la Magistratura dovrebbe intervenire. È vero che lo scandalo della Federconsorzi ha dimostrato che neanche la Magistratura riesce ad intervenire nei confronti degli illeciti bonomiani, ma il giudizio dei coltivatori diretti non potrà liberare coloro che hanno commesso questi illeciti; essi rimarranno inchiodati al giudizio dei coltivatori diretti.

Il contributo straordinario — lo creda, onorevole Delle Fave — non serve a ridare ai coltivatori diretti la fiducia che hanno perso nelle mutue; serve ai bonomiani per guadagnare tempo, per fare delle operazioni finanziarie, per sanare, prima di tutto, le passività della Federmutue. I coltivatori diretti sanno che il bilancio del 1965 si chiuderà con altri 35 miliardi di passività, e pertanto si chiedono allarmati come questa passività sarà fronteggiata. E noi le chiediamo: in gennaio avremo un nuovo disegno di legge per un altro contributo straordinario? Se non ci sarà, le mutue non potranno pagare i medici, gli specialisti e

neanche le spedalità. Allora ci ritroveremo daccapo, con l'acqua alla gola, a rifare gli stessi discorsi. Ma se guardiamo oltre il 1965, ci saranno il 1966, il 1967 e via di seguito, e le passività e le difficoltà cresceranno in modo pauroso.

Chi di voi, colleghi della maggioranza, se la sente di votare a scatola chiusa un contributo straordinario senza sapere in effetti a cosa serve e soprattutto con la consapevolezza che non serve realmente a risanare la situazione finanziaria compromessa delle mutue dei coltivatori diretti?

Nel 1963 fu concesso un contributo straordinario, ma fin da allora si doveva pensare che le 1.500 lire di contributo *pro capite* previste dalla legge del 1954 per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti erano diventate insufficienti; soprattutto si doveva comprendere la necessità di cambiare impostazione. Non serve più mantenere il criterio del contributo fisso *pro capite* soggetto a svalutazione; necessita modificare la norma di legge, cioè necessita stabilire che, indipendentemente dal costo delle prestazioni, il contributo dello Stato risulti pari ai due terzi dell'intera spesa.

In questo modo, colleghi della maggioranza, dovrete almeno trasformare il contributo straordinario, perchè così — ragionateci sopra — non ha senso.

Ma, come subordinata, vi dobbiamo anche chiedere di precisare che il contributo sia assegnato direttamente alle mutue comunali per l'effettiva assistenza ai coltivatori diretti. Nell'articolo 1 della legge è detto che si concede un contributo straordinario a favore dell'assistenza obbligatoria contro le malattie dei coltivatori diretti, ma la formulazione è equivoca: si presta alla Federmutue che vuole avere i soldi nelle sue mani per pensare prima di tutto alle sue passività. Si dovrà precisare a chi, come, distribuire il contributo, a quali organismi darlo. Il concetto che una distribuzione del contributo *pro capite* sia fatta direttamente alle mutue sarebbe contrario allo spirito solidaristico di intervenire ove maggiore è il bisogno, non ci convince, è un pretesto dei dirigenti della Federmutue. Il concetto solidaristico si può rispettare e può essere

anche apprezzabile il criterio di una distribuzione differenziata secondo le necessità di bilancio delle singole mutue comunali, ma la Federmutue non è affatto animata dalla volontà solidaristica ed altruistica; è preoccupata prima di tutto, come abbiamo detto, di risolvere le sue passività; in secondo luogo, le preme di accentrare nelle sue mani il contributo per soddisfare certi favoritismi, per esercitare certe discriminazioni che piacciono e che sono nel metodo dei bonomiani.

Con questo ho finito. Mi rendo conto di aver abusato della pazienza della Presidenza, del Ministro e dei colleghi, ma avevamo preannunciato in Commissione che in Aula avremmo riproposto un ampio discorso di fondo. Adesso spetta a lei, onorevole Ministro del lavoro, dare la risposta ai quesiti posti e alle proposte formulate per tranquillizzare i 5.352.150 coltivatori diretti che, con giusta impazienza, attendono una soluzione effettiva e non un calmante per la loro assistenza malattia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel febbraio di quest'anno, in sede di conversione in legge del provvedimento relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, la Camera dei deputati approvava all'unanimità — sottolineo all'unanimità — un ordine del giorno, accettato dal Governo, perchè questi prendesse l'iniziativa di erogare un contributo straordinario alle casse mutue dei coltivatori diretti, onde far fronte agli impegni assunti per tutto il 1964.

Col presente disegno di legge il Governo, mantenendo il suo impegno, intende esprimere un concreto atto di solidarietà nei confronti di una benemerita categoria di lavoratori dei campi, che risente particolarmente delle angustie nelle quali da tempo si dibatte il settore agricolo. L'assistenza malattia — aspirazione costante di ogni cittadino e di ogni collettività, ma più viva in chi lavora in condizioni di precarietà e di squilibri

economici, ha rappresentato per i coltivatori diretti, veliti della nostra agricoltura, una grande conquista, ma ha rappresentato anche una novità che si è voluta introdurre nella organizzazione della mutualità attraverso un'autonomia che ha sancito il concetto dell'autogoverno locale; concetto al quale si sono ricondotte successivamente le mutue degli artigiani e dei commercianti. I risultati, per quel che diremo, non sono da considerare negativi. Innanzitutto è da osservare che l'attuale pesante situazione trae origine dal fatto che è stato rotto l'equilibrio stabilito dalla legge istitutiva del 1954, che prevede un contributo a carico dei coltivatori diretti e un contributo, in misura diversa, da parte dello Stato. Tutto qui è il nocciolo della questione.

Come è noto, l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti si riferisce al ricovero ospedaliero, all'assistenza specialistica varia ed ostetrica sul piano provinciale, mentre sul piano comunale è valida l'assistenza medica generica, ostetrica ed ambulatoriale. In questa prima fase è stata esclusa l'assistenza farmaceutica, prudenzialmente, ma essa rimane una viva aspirazione della categoria.

Difatti se è vero che ci avviamo verso un compiuto sistema di sicurezza sociale, bisognerà far cadere, attraverso l'unificazione della normativa di tutti gli enti mutualistici a qualsiasi livello, la sperequazione che esiste oggi tra settore e settore e che rassomiglia alla distinzione tra figli e figliastri; unificazione che deve rappresentare un primo concreto passo verso il raggruppamento della miriade di enti mutualistici in pochi organismi intersettoriali.

Si osserva: sul piano comunale, cioè dell'assistenza generica, il contributo di ogni assistito è passato da 750 lire alla media di lire 1.362 — mi riferisco ai dati del 1964, ma nel 1965 è ancora aumentato — sotto la specie di contributo integrativo. Sul piano provinciale, il contributo aziendale è pari, sempre per il 1964, a lire 1.807, media maggiorabile fino al 30 per cento. Sempre sul piano provinciale, il contributo dello Stato è stato di lire 1.500 *pro capite*, pari in totale — considerato il numero degli assistibili — a lire 7 miliardi 459 milioni a cui è da aggiungersi il contributo globale di 2 miliardi 575 milioni: in totale quindi 10 miliardi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P E R R I N O) . Questo è il contributo che lo Stato dà da parecchi anni in posizione di immobilismo. Con queste entrate non si riesce e non si può riuscire a soddisfare le esigenze del settore che ha accusato nel 1964 un disavanzo di 24 miliardi a cui è da aggiungersi il disavanzo del 1963 di 12 miliardi circa, per un totale quindi di 36 miliardi.

Di fronte a questa dura realtà, lo Stato è intervenuto con un contributo straordinario di 5 miliardi con la legge del gennaio 1963, n. 91 che è valso a ridurre il disavanzo del 1963. La situazione tende quindi a cronicizzarsi e da ciò la necessità non del contributo

una tantum ma di un contributo continuativo almeno nei termini delle previsioni del piano quinquennale di sviluppo economico (25 miliardi in cinque esercizi come previsto dal disegno di legge in discussione).

I coltivatori diretti hanno fatto da parte loro il massimo sforzo e non si può chiedere di più, tenendo conto degli altri oneri cui sono soggetti, particolarmente per quanto riguarda il contributo dell'assicurazione, per l'invalidità e vecchiaia. La situazione tende anche ad appesantirsi per i numerosi mutui contratti, costringendo la federazione ad utilizzare le risorse future costituite dai proventi contributivi da riscuotere.

Il motivo del notevole incremento del disavanzo di competenza dell'esercizio 1964, rispetto al precedente, è dato dalla coincidenza della riduzione delle entrate e dell'aumento delle spese. Fra le entrate si è ridotto il gettito contributivo aziendale e il contributo *pro capite* dello Stato per effetto della temporanea contrazione del numero degli assistibili. Anche qui la fuga dalle campagne ha avuto il suo peso. E non si è ripetuto il contributo straordinario dello Stato dei 5 miliardi del 1963. Per le uscite, oltre la lievitazione delle spese connesse con la congiuntura generale, si è verificato un aumento delle spese di assistenza di oltre 5 miliardi; tra queste ultime vi è l'assistenza ospedaliera che da sola assorbe ormai oltre l'85 per cento dei bilanci delle mutue provinciali.

In questo quadro rientra, da un lato, l'aumento delle rette di degenza dovuto soprattutto ai miglioramenti concessi al personale ospedaliero, dall'altro il naturale incremento dei ricoveri, fenomeno ormai di carattere generale destinato ad aumentare per l'evoluzione della medicina, dalla diagnosi individuale alla diagnosi in *équipe*.

È lecito prevedere che, nei prossimi cinque o dieci anni, non vi sarà più malato che si curerà in casa. Intanto si fa sempre più strada il ricovero ospedaliero anche per i parti fisiologici, ciò che rappresenta indubbiamente un progresso. E da considerare anche che la durata media della degenza si mantiene alta — media nazionale 15 giorni — in relazione alla natura dei ricoveri. Per quali malattie avviene il ricovero? Per malattie dell'apparato digerente del sistema circolatorio, dell'apparato respiratorio e per tumori.

Secondo dati ufficiali (INAM) la frequenza di malattia è stata, nell'agricoltura, del 25,83 per cento, di fronte al 47 per cento del commercio e all'80 per cento dell'industria. Alla minore frequenza si è accompagnata, però, una maggiore durata del ricovero, ciò che confermerebbe, come è stato autorevolmente osservato, che nel settore lo stato di malattia non si identifica con quelle affezioni morbose di lieve entità caratterizzate da più alta frequenza e da minore durata. C'è da pensare ad un maggiore senso di responsabilità?

Ad ogni modo, per avere un'idea della rotura dell'equilibrio previsto dalla legge istitutiva, basta guardare la tabella dalla quale risulta che dal 1958 ad oggi (1965), il contributo dello Stato è rimasto ancorato sui 10 miliardi all'anno, salvo una lieve punta nel 1961, in cui è arrivato a 12 miliardi circa.

Di contro a questo intervento dello Stato, rimasto, come si vede, stazionario, c'è una curva ascendente per quanto riguarda le spese assistenziali che sono passate dai 20 miliardi del 1958 ai 50 e più del 1965; sicché mentre nel 1958 il contributo dello Stato era pari alla metà delle spese assistenziali oggi è ridotto ad un quinto. L'equilibrio è completamente rotto. Altro dato, poi, che illumina la situazione si trae da queste cifre: per l'assistenza ospedaliera si è passati dai 370 mila ricoveri del 1958 ai 452 mila del 1964, con un aumento del 22 per cento; le giornate di degenza sono passate da 4 milioni e 858 mila nel 1958 a 6 milioni e 783 mila nel 1964, con un aumento del 39 per cento; per quanto riguarda i costi: il costo totale era nel 1958 di 12 miliardi, nel 1964 di 29 miliardi, con un aumento del 142 per cento; il costo della degenza è passato da 2.489 lire del 1958 a 4.272 lire del 1964, con un aumento del 71 per cento; per la prestazione specialistica, abbiamo, nel 1958, 987 mila prestazioni e, nel 1964, 3 milioni 980 mila prestazioni, con un aumento enorme, come si può vedere. Inoltre il numero medio in percentuale degli assistiti è passato da 47 nel 1958 a 74 nel 1964, con aumento del 57 per cento.

E potremmo ancora continuare con questi dati.

Nella campagna scatenata contro le mutue dei coltivatori diretti, con largo spiegamento di forze e d'iniziative, non solo non si è tenuto conto di questa realtà, analiticamente esposta, ma si sono fatte affermazioni per lo meno azzardate.

La spesa generale del 1964, ad esempio, sarebbe stata pari al 23,90 per cento della spesa complessiva per la Coldiretti, e al 7,82 per cento per l'INAM (sono questi i dati incriminanti); ma questo non trova riscontro nei fatti. Le due percentuali, è evidente, sono paragonabili fino a un certo punto, per-

chè l'impostazione dei bilanci non è evidentemente la stessa.

Difatti, per le mutue coltivatori la voce « spese generali » comprende le spese degli organi amministrativi (fitto, locali, illuminazione, riscaldamento, manutenzione, posta, cancelleria, stampati) pari al 3,88 per cento delle uscite (bilancio consuntivo del 1964, volume I, pagina 64).

Per quanto riguarda l'INAM, invece sotto la stessa voce sono comprese (pagina 45 della relazione al bilancio consuntivo del 1964) le spese per il personale amministrativo e sanitario non addetto ai servizi ambulatoriali e poliambulatoriali, il fitto dei locali, il riscaldamento eccetera, pari al 6,44 per cento delle uscite. Ove si tenesse conto di tutte le spese non assistenziali per le mutue dei coltivatori diretti si avrebbe una spesa pari al 16,87 per cento delle uscite. Per l'INAM, considerate le spese non assistenziali, si avrebbe una spesa pari al 9,26 per cento delle uscite. Tale percentuale sale ad oltre il 10,50 per cento ove fra le spese generali sia considerata — così come avviene per le mutue dei coltivatori diretti — anche la spesa inerente alle retribuzioni del personale sanitario a rapporto d'impiego. Sicchè i termini di confronto non sono più quelli indicati dagli oppositori, ma sono questi: 16,87 per cento per le mutue dei coltivatori diretti e 10,50 per cento per l'INAM. Il dato del 23,90 per cento indicato dagli oppositori non trova riscontro in alcuna pubblicazione della Federmutue.

È da tener conto, peraltro, della vasta rete capillare delle mutue dei coltivatori diretti, che interessa 8 mila comuni; quasi tutti i comuni d'Italia hanno gli uffici relativi che giustificano la maggiore spesa. (*Interruzioni dei senatori Albarello e Caponi*).

Per quanto riguarda il costo della giornata di ricovero, indicato per la Coltivatori diretti in 4.272 lire . . .

C A P O N I . No, 5.386.

P E R R I N O . Questi sono i dati, se poi lei li vuole gonfiare . . . (*Interruzioni dei senatori Caponi e Albarello*).

Ripeto: per quanto riguarda il costo della giornata di ricovero, indicato per i coltivatori diretti in lire 4.272 e per l'INAM in lire 4.063 (differenziato in 3.976 per il settore agricolo) l'errore, se di errore si tratta, è ancora più grossolano. La differenza a vantaggio dell'INAM non esiste. Infatti le 4.272 lire denunziate dalla mutua coltivatori diretti sono comprensive della quota parte del compenso mutuo forfettario sanitario; le 4.063 lire denunziate dall'INAM per il complesso dei settori (e 3.076 per l'agricoltura) comprendono solo la retta di degenza. Si tratta dunque di due dati diversi. Perciò ho parlato di una diversa impostazione di bilancio. Nei bilanci bisogna saper leggere! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Replica del senatore Salari. Richiami del Presidente*).

Altro elemento positivo, che ci auguriamo comune a tutte le mutue, è che per la mutua coltivatori diretti il costo dell'assistenza *pro capite*, a parità di prestazioni, è di lire 8 mila o poco più, cifra che sottolinea la moderazione che dirigenti ed assistiti hanno assunto a loro linea di azione ed è segno di maturità e di senso di responsabilità.

Da tutto quanto sopra emerge che le severe critiche degli oppositori non hanno rispondenza nella realtà e sono ispirate soltanto da motivi e preoccupazioni di ordine politico: colpire un'organizzazione che tiene saldamente il fronte della democrazia nelle campagne. (*Interruzione del senatore Albarello*).

Soltanto voi siete onesti, e gli altri non lo sono! È una teoria peregrina la vostra.

S C H I A V E T T I . La cronaca dice proprio così!

P E R R I N O . Si addebita alle Casse mutue coltivatori diretti di escludere i ricoveri per malattie infettive, mentali e tubercolosi: una colpa della Coldiretti, dimenticando o fingendo di dimenticare che il fenomeno riguarda tutte le mutue, almeno fin tanto che non verrà modificata l'attuale legislazione. Se il ricovero dei tubercolotici è di competenza dell'INPS o dei Consorzi provinciali antitubercolari; se il ricovero degli

alienati è di competenza delle Provincie, perchè volete addebitare alla Coldiretti una colpa che non le appartiene e che, semmai, appartiene a tutte quante le mutue, INAM compresa?

B O C C A S S I . Noi non vogliamo addebitare nulla: noi vogliamo avviare precisamente un ordinamento mutualistico che permetta di estendere le prestazioni.

P E R R I N O . Lei, da buon medico e conoscendo il problema, parla un linguaggio diverso da quello di chi mi ha preceduto.

La tesi cara a taluni oppositori di far passare la mutua Coldiretti all'INAM è in relazione a tale obiettivo. Ma poi, signor Ministro, l'INAM è in condizioni migliori della mutua Coldiretti? È proprio il caso di dire che se Sparta piange, Messene non ride. L'INAM accusa una dilatazione della spesa di almeno 100 miliardi all'anno (per l'esattezza nel 1964 è stata di 138 miliardi, mentre per il 1965 non sappiamo ancora, ma sarà anche maggiore), cui non fa riscontro analoga dilatazione dell'entrata.

Il problema è allora veramente generale e di fondo. « Così non si può andare avanti », ha ammonito lei, signor ministro Delle Fave, a conclusione della discussione recente sul bilancio del lavoro, ed io aggiungo: o si accetta il sistema sovietico che limita l'assistenza al solo ricovero ospedaliero con assoluta esclusione dell'assistenza domiciliare, e in proposito è da ricordare che alcuni anni fa il Soviet Supremo decretò « la soppressione del gran festival del piccolo evento morboso »; o si accetta — ripeto — il sistema sovietico... (*interruzione dall'estrema sinistra*). Queste cose bisognerebbe che voi le diceste ai contadini, ma non le direte...

Oppure, dicevo, si accetta il sistema delle democrazie occidentali, che tende a responsabilizzare il cittadino nel quadro di un'assistenza più vasta e più completa. (*Interruzione del senatore Bitossi*).

Comunque è interessante ricordare gli orientamenti enunciati al paragrafo 20 della nota aggiuntiva al piano di sviluppo economico, dove si legge: « Negli ultimi

due anni si è avuto un rapido aumento della spesa per l'assistenza sanitaria e previdenziale. La vastità dell'area dei bisogni ancora da soddisfare richiede di procedere alla realizzazione di un sistema di sicurezza sociale secondo le linee del piano. Questo obiettivo dovrà essere perseguito, tuttavia, più che attraverso una dilatazione della spesa, con una serie di riforme di struttura in funzione di un nuovo e più efficiente assetto organizzativo ».

Tali riforme di struttura non dovrebbero costituire però, a mio modesto avviso, una involuzione — come è stato opportunamente affermato — rispetto al valore democratico della gestione delle istituzioni mutualistiche da parte degli interessati, realizzata per i lavoratori autonomi: coltivatori, artigiani e commercianti. Del resto, la creazione dell'Intermutua tra questi tre enti è un passo importante e significativo del quale non potrà non tenersi conto quando si arriverà, nel quadro di una revisione generale, al raggruppamento intersettoriale delle mutue. Oggi come oggi, però, è veramente necessario approvare il disegno di legge in discussione: è anzi indispensabile per ristabilire l'equilibrio di cui alla legge istitutiva della mutua Coldiretti, a testimonianza della considerazione del Parlamento verso una categoria di lavoratori che nella diuturna dura fatica dei campi serve, in umiltà, il Paese. (*Interruzioni dei senatori Caponi e Albarello. Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Debbo innanzitutto una risposta all'interruzione fatta prima dal senatore Salari, il quale, rivolgendosi al nostro Gruppo, ha detto: « ... per quel che contate nel Paese! ». Onorevole Salari, noi contiamo nel Paese per quello che vogliamo rappresentare; contassimo anche uno solo, se la causa che sosteniamo è giusta, come noi riteniamo, la sosterranno sempre con forza e senza soccombere mai a nessuna delle minacce di sopruso da parte di qualsiasi maggioranza.

SALARI. Siete voi che minacciate noi e ci impedito persino di parlare! Io vi ho invitato ad usare nei nostri confronti la stessa educazione che usiamo noi nei vostri, ascoltandovi e non disturbandovi.

CAPONI. Ma noi forniamo le prove, portiamo i documenti! E la documentazione dà ragione a noi: come vi permettete di chiamarci bugiardi?

PRESIDENTE. Senatore Caponi, la prego di non interrompere. Proseguia, senatore Di Prisco.

DI PRISCO. Vorrei iniziare questo mio intervento ricordando che quanto ha affermato testè il senatore Perrino, che cioè il provvedimento in esame prende l'avvio da un ordine del giorno approvato nell'altro ramo del Parlamento nella seduta del 17 febbraio 1965 è esatto, ma il senatore Perrino avrebbe dovuto ricordare tutta l'articolazione di quell'ordine del giorno, che non si riassume certamente soltanto nel riferimento ad un provvedimento come questo che tende ad erogare una determinata cifra alla Federazione nazionale delle mutue dei coltivatori diretti. Inoltre occorre sottolineare che se gli ordini del giorno hanno una validità, ce l'hanno, fino a prova contraria, anche quelli che si votano in questo ramo del Parlamento (pur essendo ormai una regola per i vari Governi che si succedono il non tenervi fede). A questo proposito desidero ricordare che nella seduta del 27 febbraio 1964, cioè un anno prima, dalla stessa maggioranza (e dalla sola maggioranza) è stata votata in quest'Aula la prima parte di un ordine del giorno con cui si chiedeva che venisse posta sollecitamente allo studio una più idonea sistemazione delle erogazioni del sistema contributivo per quanto riguardava il problema delle mutue dei coltivatori diretti. Ebbene, dopo quasi due anni l'unico provvedimento che abbiamo di fronte oggi è questo e, come è già stato ricordato, si tratta soltanto di gettare dei quattrini in un pozzo senza fondo.

Desidero soffermarmi brevemente sulla questione dell'autonomia e dell'autogoverno di questa gestione, questione che viene spes-

so ricordata dal Gruppo della Democrazia cristiana sottolineandone i brillanti risultati. A conclusione della relazione allegata allo stato di previsione del Ministero del lavoro, il Presidente delle mutue coltivatori diretti dice: « Al termine del primo decennio di attività delle mutue coltivatori, ove si guardi al molto e difficile cammino percorso, non si possono non considerare con legittima soddisfazione i concreti risultati conseguiti ». Ora, in chi presiede una gestione delicata come questa, che interessa milioni di cittadini, dovrebbe essere un minimo di senso della misura; e senso della misura dovrebbero avere i dirigenti di questa Associazione — ben sappiamo da chi guidati — i quali chiedono continuamente quattrini senza affrontare nel vivo la situazione reale che è venuta a determinarsi a dieci anni dalla costituzione delle mutue coltivatori diretti. Se è pur vero che all'inizio il concetto di autonomia e di autogoverno nella gestione dell'assistenza malattia poteva rappresentare una base per il risveglio della coscienza mutualistica di categorie che per tanti anni non avevano ricevuto prestazioni di questa natura, oggi la situazione che è venuta a determinarsi non è più quella del passato. I dirigenti dell'Associazione bonomiana sottolineano continuamente e costantemente questo concetto dell'autonomia e dell'autogoverno; ma noi sappiamo che l'unica benemeranza che Bonomi può vantare nei riguardi dei contadini consiste nella ripetuta rampogna che egli muove al sistema socialista e di estrema sinistra. Se esaminiamo la situazione nella sua obiettività, vediamo che il sistema sul quale è basata l'assicurazione mutualistica, sia per i coltivatori diretti che per gli artigiani e per gli stessi commercianti (anche se in misura minore), non regge più. Di fronte ai problemi che sono venuti via via sviluppandosi e alle situazioni che si sono venute a creare, infatti, noi constatiamo che non si possono più erogare nemmeno le prestazioni previste dalla legge originaria. Evidentemente come legislatori, se vogliamo veramente venire incontro a questa benemerita categoria, abbiamo il compito di cercare di dare una risposta alle attese che ci sono e di indicare i rimedi che intendiamo proporre. D'altra par-

te, la convinzione che l'idea dell'onorevole Bonomi sia soltanto quella di sottolineare la funzione dell'autonomia e dell'autogoverno per essere completamente libero in tutta la sua azione di carattere esclusivamente politico nei confronti di questa categoria ci deriva non solo da quanto andiamo dicendo noi, ma anche da quanto viene detto da altre parti e dalle stesse forze che sono nella maggioranza governativa e che prendono determinate posizioni. Vedremo poi a conclusione di questo dibattito quale sarà, in concreto, la rispondenza tra quello che dicono e quello che faranno.

Ho letto sulla « Voce Repubblicana » del 1° dicembre le risultanze di un Convegno di studi della UIL mezzadri e coltivatori diretti, dove si è trattato proprio di questo problema in relazione al disegno di legge sottoposto al nostro esame. Nello scritto della « Voce Repubblicana », che, essendo tra virgolette, ritengo sia il documento conclusivo, dopo l'affermazione che il provvedimento è assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze di risanare anche soltanto in via provvisoria la grave situazione deficitaria della mutua dei coltivatori diretti, si sostiene che la categoria non è più in grado, dopo i notevoli aggravii contributivi degli ultimi anni, di sobbarcarsi nuovi oneri e che occorre arrivare a qualche cosa di nuovo perchè ormai è dimostrato che la carenza di autonomia effettiva delle mutue non giova certo a migliorare l'efficienza del servizio, il livello qualitativo delle prestazioni e tanto meno la capacità di autogoverno dei coltivatori. Ora, la convinzione che si tratti di una considerazione ovvia deriva dalla situazione di bilancio nella quale si trovano queste Casse mutue comunali e provinciali. Soltanto la Federazione nazionale sta tranquilla in questa situazione, poichè le Casse mutue provinciali i cui consigli di amministrazione si sono riuniti di recente per approvare il bilancio preventivo, nella stragrande maggioranza hanno dovuto registrare situazioni debitorie e quindi affrontano il 1966 in una condizione disastrosa. Ora, anche se fosse vera l'affermazione del senatore Cittante, che cioè soltanto un terzo delle mutue comunali e provinciali sono a prestazione indiretta

(personalmente ritengo che si tratti di un numero maggiore), la situazione nella quale si trovano gli assistiti deve essere valutata. Non ci si può tranquillizzare per il fatto che i due terzi hanno ancora l'assistenza diretta, poichè si arriva oramai a una norma per cui in diverse città, dove la situazione deficitaria è molto gravosa, o la stessa prestazione ospedaliera viene negata sulle impegnative delle mutue o si chiede al coltivatore diretto l'impegnativa diretta.

Il problema dei contributi. Per legge, ogni fine anno, il Consiglio si riunisce e dovrebbe proporre all'Assemblea di ritoccare il contributo se la gestione dell'anno precedente è stata passiva e si devono quindi affrontare nuovi oneri. Le cose sono andate così, ma il risultato...

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il ritocco dei contributi per gli artigiani diretti si può fare, ma per i coltivatori diretti no, perchè lo spostamento può avvenire solo per legge. Questo è il guaio maggiore.

D I P R I S C O. Sì; d'altra parte, signor Ministro, non so se lei si sarebbe preso la briga e avrebbe avuto il coraggio di proporre aumenti del contributo a carico dei coltivatori diretti senza una revisione organica di tutto il sistema, coltivatori diretti che hanno raggiunto già una pesantezza notevole nella loro contribuzione. Quindi, in numero notevole, ormai, nel nostro territorio, gli assistiti trovano difficoltà quando si tratta di adire alle prestazioni; attendono per mesi e molte volte, come possiamo rilevare da alcuni episodi, anche per anni il rimborso delle visite mediche e delle prestazioni avute. E in questi ultimi due anni abbiamo seguito le vicende dei medici che, in diverse località, hanno disdettato le convenzioni mentre gli istituti ospedalieri hanno registrato nei confronti delle mutue provinciali dei crediti a volte molto rilevanti.

Tempo fa ho avuto modo di leggere sul resoconto sommario l'interrogazione presentata dal collega Cesare Angelini sulla situazione della Mutua provinciale di Lucca, in cui accennava al debito di 300 milioni dei

coltivatori diretti nei confronti dell'Ospedale civile di Lucca e quindi chiedeva quali provvedimenti avrebbe preso il Governo per andare incontro alla situazione. Da quello che ho saputo i 200 milioni per quel caso sono stati trovati; si vede che le conoscenze nell'ambito del partito della Democrazia cristiana hanno funzionato. Il collega Angelini può confermare quanto dico.

Se questa è la situazione, onorevoli colleghi, come potete ripetere pedissequamente l'affermazione dell'onorevole Bonomi che, per scopi ben definiti della sua Associazione, vuole inneggiare all'autonomia e all'autogoverno, quando noi come legislatori — e avendo partecipato in tutti questi anni al travaglio dei problemi che ci riguardano e che si inquadrano in quella che definiamo la sicurezza sociale — dobbiamo tener conto dello sforzo in generale della collettività e quindi dell'intervento dello Stato per la semplificazione e l'unificazione dei contributi al fine di dare la maggiore assistenza a tutti i cittadini? Continuare quindi con i vecchi sistemi mi sembra una prima grossa contraddizione.

E la prima contraddizione viene avanti da una visione di carattere del tutto corporativa dell'onorevole Bonomi il quale dice: questo territorio è mio e quindi su questo territorio voi non dovete dare altro che quello che chiedo; qui il pascolo è riservato.

R O D A . Ed è un pascolo verdissimo anche d'inverno!

D I P R I S C O . Senz'altro. Ho letto l'intervento dell'onorevole ministro Mariotti in un recente convegno, e mi rincresce che l'onorevole Mariotti non sia presente, perchè si tratta di un problema di estremo interesse, riguardante il suo Ministero; il ministro Mariotti ha sottolineato lo stato di crisi in cui si trova la mutualità in Italia. Se lo stato di crisi trovasse nel sistema che è stato instaurato una linea di sbocco, potremmo anche discuterne le basi, la via per risolverlo; ma, onorevoli colleghi, questo non è. Il provvedimento sottoposto al nostro esame prevede l'erogazione di un miliardo per il 1966, di 5 miliardi fino al 1970, per cui il relatore senatore Zane ne ha dedotto con facilità la necessità di inquadrarlo in quelle

che sono le linee di riferimento al piano quinquennale e al piano programmatico.

Che questo sia l'indirizzo seguito dalle Federmutue dei coltivatori diretti (ed anche l'indirizzo degli artigiani), che denotano quindi un orientamento di carattere politico, viene provato anche da quanto ho avuto occasione di leggere sul « Popolo » del giorno 10 del mese scorso, in cui si tratta della riunione del comitato dell'Intermutue, comitato che è stato costituito tra le Federazioni nazionali delle Casse mutue degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti, ove naturalmente si dice che è necessario arrivare all'uniformazione più ampia possibile delle normative che regolano l'erogazione delle prestazioni. Sarebbe un guaio, veramente, se talune Casse, che per altra natura sono in difficoltà, seguissero l'esempio della Coltivatori diretti per quanto riguarda ritardi di rimborso, per quanto riguarda negazioni di prestazioni, per quanto riguarda rimborsi fatti in maniera del tutto irrisoria; e potremmo citare episodi di questa natura a decine!

Si arriva poi a considerare e a risottolineare questa esigenza — l'esigenza di rafforzare questa autonomia — quando in quell'articolo del « Popolo » si dice, in conclusione, che affidando alla diretta gestione degli interessati la vita propria delle istituzioni mutualistiche si è conferito ad esse una autonomia che l'esperienza ha rivelato sinonimo di controllo.

Io ritengo che proprio nell'indirizzo, nel criterio sia da ricercare la malattia fondamentale. Però questo è un effetto; perchè la causa principale la dobbiamo far risalire sempre a questa mentalità sovrana che guida tutto quanto avviene nel campo dei coltivatori diretti.

La polemica con l'onorevole Bonomi dura, da parte nostra, da parecchi anni. Il problema dei conti della Federconsorzi — la Presidenza stessa del Senato ha ricordato tempo fa l'impegno di presentare determinati conti, il che speriamo possa avvenire entro breve tempo — ci dice che abbiamo a che fare con una mentalità che nella sua struttura è indubbiamente forte; una mentalità però, onorevoli colleghi della maggioranza del-

la Democrazia cristiana, che cozza contro tutti gli elementi di democrazia nel nostro Paese.

Lo so che Bonomi serve, perchè sappiamo bene come conduce le campagne elettorali... (*Interruzione del senatore Cittante*).

Lei conosce tutta la struttura, senatore Cittante! Io abito in un paese in cui c'è un cittadino che ha un cognome pressochè uguale al mio; e per sbaglio è stato recapitato alla mia famiglia — per sbaglio — durante la campagna elettorale, tutto il materiale che viene direttamente da Roma. So benissimo qual è la struttura di questa organizzazione sindacale!

Ma che questa forza politica che è nell'interno della Democrazia cristiana si trasformi poi in ostacolo alla necessità di riformare un sistema — necessità che tutti qui risottolineiamo a parole — per quanto attiene all'assistenza e alla previdenza, evidentemente è cosa che non possiamo più permettere.

Allora, il finanziamento che viene fatto con questa legge, evidentemente, andando in quella direzione, non soltanto non risolve nessuno di questi problemi, ma anzi minaccia di mantenere in atto una situazione di questa natura per cui, in concreto, chi viene sempre a pagare sono prima di tutto gli assistiti e poi la collettività alla quale si chiede, attraverso questi provvedimenti, continuamente degli oneri di carattere finanziario.

Il coltivatore diretto in molte zone paga due volte, oggi, qualsiasi prestazione, da quella medica generica a quella ospedaliera. Se il medico ha disatteso la convenzione, questa non esiste più, ed allora paga al momento in cui riceve la prestazione; paga poi quando arriva il tabellone delle tasse, perchè è già avvenuta la registrazione e quindi deve essere effettuato il versamento all'esattore. Quando invece va per riscuotere il rimborso, se gli va bene lo riscuote in ritardo e in una misura di molto inferiore a quella della somma che ha erogato.

Vi sono alcune provincie — cito quella di Mantova — in cui le prestazioni dei medici che hanno rotto la convenzione sono salite dalle 1.000 lire dello scorso anno alle 1.500 lire di quest'anno, mentre la Cassa mutua

coltivatori diretti rimborsa sempre 780 lire. Siamo quindi giunti al punto che il rimborso, che l'anno scorso era dell'80 per cento, quest'anno è soltanto del 50 per cento.

La situazione finanziaria della Federazione nazionale per quanto riguarda il passivo delle Casse mutue, come è già stato ricordato, consiste in 36 miliardi e rotti, con un passivo di 26 miliardi 725 milioni per il 1965. È da prevedere che nel 1966 si registrerà il medesimo passivo, che andrà ad aggiungersi al passivo attuale. A che servono dunque i quattrini di questo provvedimento? Abbiamo letto nella relazione della Federazione dei due mutui che sono stati contratti lo scorso anno: uno di 15 miliardi di lire, contratto il 26 maggio 1964, e l'altro di 10 miliardi di lire contratto il 19 novembre. Per il primo, per rate di ammortamento, interessi e quote capitale, si pagano 3.512.646.000 lire; per il secondo, 2.341.764.000 lire, per un totale di 5.854.410.000 lire all'anno. È previsto però nella relazione un terzo mutuo di altri 10 miliardi che, se fosse stipulato, farebbe aggiungere alla precedente cifra altri 2.341 milioni, portando il totale ad oltre 8 miliardi per voci di uscita che non vanno evidentemente all'assistenza.

Questo provvedimento, pertanto, a favore di chi va? Nel 1966 si dà un miliardo; negli anni successivi, 5 miliardi. Servono alla Federazione nazionale per venire incontro al compito che ha di pagare questi interessi?

R O D A . Servono alla fabbrica dei voti!

D I P R I S C O . Questo sì.

Ci lascia preoccupati anche la dichiarazione che viene fatta nella relazione del Governo, ove si legge: la situazione deficitaria della gestione delle Casse mutue provinciali, in fase sensibilmente e continuamente crescente, determina gravi carenze. La situazione di cassa di tali enti costituisce motivo di ritardo degli adempimenti, che si traduce inevitabilmente in disfunzione negli strumenti e nei presidi necessari alla erogazione dell'assistenza. Chi paga in definitiva sono i contadini, e lo dice la stessa relazione ministeriale.

Ed allora, onorevoli colleghi della maggioranza, quando parlate di benemerita e valorosa categoria dei coltivatori diretti, volete forse intendere che è benemerita e valorosa soltanto a senso unico? Infatti, quando si appressano le elezioni essa viene sollecitata in un certo modo, mentre quando ci sono da affrontare questi problemi ci si trincerava dietro ai disegni ai quali il gran capo subordina tutte le iniziative dello stesso Governo e della maggioranza. Guardate il problema dei rapporti con i medici, delle convenzioni che sono state rotte, dei rapporti con gli istituti ospedalieri. Abbiamo cioè questa situazione che veniva già denunciata nel febbraio del 1964, quando si discusse qui la mozione di iniziativa — mi pare — del senatore Gomez d'Ayala. Già da allora erano state prospettate necessità, indirizzi, prese di posizioni per poter avviare ad una certa soluzione organica un problema che è disorganico e che prevede una dispersione enorme di fondi. Eppure sono passati tutti questi anni. Voi della maggioranza vi siete poi tutti impegnati nella stesura dei capitoli del piano di programmazione quinquennale. Ora siamo alla vigilia dell'attuazione di questo piano quinquennale che, per quanto riguarda il problema dell'assistenza mutualistica per milioni di lavoratori ci trova ancora obbligati a discutere soltanto iniziative di carattere particolare, senza affrontare problemi di fondo.

Una situazione di questa natura che cosa deve comportare da parte di chi ha veramente interesse, come noi lo abbiamo, a mettere un po' di ordine nelle questioni riguardanti l'assistenza malattia? Noi abbiamo proposto con il nostro disegno di legge, che ormai risale a molto tempo fa, il passaggio all'INAM; e non lo abbiamo proposto in occasione di questo dibattito, ripeto.

Il nostro disegno di legge risale all'inizio della legislatura (è stato proposto il 19 luglio 1963) perchè ritenevamo che il progetto di parificazione del trattamento di malattia dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti e l'assunzione da parte dell'INAM dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti fosse uno dei compiti che questa legislatura fosse impegnata non solo a discutere ma ad avviare

a soluzione. Siamo a metà legislatura e di questo problema non si parla da parte della maggioranza.

ZANE, *relatore*. Non se ne è parlato neanche da parte vostra in Commissione!

DI PRISCO. Tanto è vero quanto affermo, onorevole Zane, che abbiamo presentato un emendamento molto preciso, nel quale chiediamo il trasferimento all'INAM. L'INAM è l'ente che in Italia ha il compito istituzionale dell'assistenza malattia. Potremo discutere su determinati aspetti che non vanno. È già stato anticipato il problema della richiesta che viene avanzata per soccorrere alla situazione deficitaria dell'INAM; ma abbiamo avuto già occasione di vedere in questo bilancio come la più grossa voce di spesa sia quella che concerne i prodotti farmaceutici: oltre 200 miliardi.

A questo punto sorge il problema del costo dei medicinali in Italia e dei profitti delle industrie farmaceutiche. Sì, è vero, qualcuno potrà dire che alcuni prodotti sono diminuiti di prezzo, ma noi che non abbiamo esperienza solo del nostro territorio, ma anche di altri Paesi (non dico dei Paesi socialisti, dove sapete come sia risolto il problema, ma anche dei Paesi ai quali la maggioranza spesso si richiama), sappiamo che il problema va inquadrato nella mancanza di volontà politica di affrontare grosse strozzature quale, per esempio, quella della industria farmaceutica nel nostro Paese.

Ma che l'INAM abbia come compito istituzionale l'assistenza malattia alla collettività italiana è indubbio, ed in questo senso bisogna indirizzare anche la soluzione per quanto riguarda l'assistenza alla gente dei campi, ai coltivatori diretti.

Questa gestione autonoma ibrida che è stata costituita e che spende veramente soltanto a fini elettorali, ha creato degli ambulatori in zone dove meno era pensabile che sorgessero, solo perchè interessavano a un certo personaggio amico dell'onorevole Bonomi; e ciò mentre si dovrebbe cominciare ad avviare una riforma nell'ambito di una visione di carattere organico. E ripeto qui quanto abbiamo già avuto modo di afferma-

re in quest'Aula nel febbraio 1964 in ordine a questo problema dell'assicurazione di malattia.

Dopo l'esperienza negativa che è stata fatta, bisogna togliere queste gestioni a chi non ha saputo amministrarle e bisogna darle ai contadini, riformando nel contempo l'INAM nella concezione e nella direzione, così come del resto dovrebbero essere riformati tutti gli istituti che nel nostro Paese amministrano fondi di previdenza e di assistenza per i lavoratori. Occorre chiamare tutti i lavoratori, i contadini in questo caso, a partecipare all'amministrazione di queste gestioni, ad essere presenti nella direzione di questi istituti per la migliore garanzia delle reali prestazioni: solo così si può arrivare ad erogare doverosamente in maniera efficace anche l'assistenza farmaceutica della quale voi, colleghi della Democrazia cristiana, da dieci anni a questa parte continuate a parlare come di una vostra rivendicazione, accanto a quella degli assegni familiari, ma che purtroppo è rimasta soltanto sulla carta, anzi sulla bocca, poichè si rinvia costantemente la soluzione del problema.

Onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione va contro ogni regola di buon senso per quanto riguarda indirizzi e sistemi. È un provvedimento che non risolve nessuno dei problemi che assillano i nostri lavoratori, che non risponde alle attese immediate di larghissimi strati di contadini che hanno bisogno della garanzia dell'assistenza, del ricovero ospedaliero e del rimborso, ma che invece vedono la situazione aggravarsi ogni giorno di più.

Bisogna controllare accuratamente l'erogazione di questi fondi, bisogna vedere dove vanno a finire questi quattrini, poichè la situazione in cui versano le Casse mutue comunali e provinciali è veramente disastrosa. Perchè non volete affrontare il problema di fondo, colleghi della maggioranza, quello dell'assistenza completa alle categorie dei coltivatori diretti? Perchè non volete comprendere che è necessario affrontare e risolvere nell'interesse generale il problema di una mutualità che ormai non regge più nel quadro dell'ordinamento assistenziale? E a pagare, ripeto, sono sempre i contadini; gli

unici che beneficiano di questa situazione sono le larghe schiere di funzionari che la « Bonomiana » ha, senatore Perrino, in tutti gli 8 mila Comuni italiani dove essi, nelle stesse sedi delle associazioni dei coltivatori diretti, spesso svolgono azioni ed attività che nulla hanno a che vedere con l'assistenza di malattia.

Per tutte queste considerazioni noi riteniamo il provvedimento in esame soltanto un regalo richiesto ed ottenuto dall'onorevole Bonomi, magari in prossimità delle feste natalizie. Credo però che il nostro compito di legislatori, di rappresentanti dei reali interessi dei lavoratori dei campi, sia invece quello di riconfermare la nostra volontà di portare avanti la battaglia per dare ad essi, assieme alla soddisfazione delle attese nel campo previdenziale, una tranquillità e una sicurezza nell'assistenza di malattia, per portare ordine là dove oggi c'è disordine, per portare insomma questa categoria ad essere veramente la protagonista, assieme a tutti gli altri lavoratori italiani, dell'industria e del commercio, di una rinascita e di una ripresa di tutto il sistema assistenziale e previdenziale italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PREZIOSI ed altri. — « Norme di modifica alla legge 23 giugno 1961, n. 520, sulla "Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo alla Amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei Servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale" » (248-B) (previo parere della 5ª Commissione).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 1346.

È iscritto a parlare il senatore Grimaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Picardo e Franza. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

constatata la necessità di consolidare il bilancio delle Casse mutue provinciali di malattia per i coltivatori diretti assicurando loro un costante e normale finanziamento senza il ricorso a mutui onerosi che ne rendono maggiormente pesante la gestione;

considerato, altresì, che lo Stato ha dovuto intervenire con più provvedimenti per coprire il *deficit* sempre crescente, perchè crescente è il costo dell'assistenza, già gravato da rilevanti interessi passivi;

ritenuto, infine, che è più economico e razionale che il contributo integrativo dello Stato venga erogato annualmente in misura adeguata alle effettive esigenze di bilancio delle predette mutue;

impegna il Governo a predisporre apposito provvedimento di legge per elevare il contributo a carico dello Stato previsto dalla legge 29 giugno 1961, n. 576, alle reali necessità di bilancio delle Casse mutue provinciali di malattia per i coltivatori diretti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha facoltà di parlare.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la discussione sul disegno di legge relativo all'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ha dato l'occasione a determinati schieramenti politici per riprendere i vecchi motivi polemici e i soliti attacchi contro la Confederazione coltivatori diretti e le Casse mutue provinciali di ma-

lattia della categoria. Le avvisaglie di tale azione si ebbero in sede di Commissione, seguite dalla nuova diffusione dell'opuscolo intitolato « Libro bianco sulle illegalità e i brogli nelle elezioni delle mutue coltivatori diretti », e la riprova si è avuta nel corso della discussione in Aula.

Noi non riteniamo sia questo il momento per affrontare un ampio dibattito sul sistema perchè esso non può essere riferito, ammesso che i fatti denunciati sussistano, ad un ente o a un determinato settore della vita pubblica italiana. Il sistema, su cui bisognerà aprire il dibattito nel momento opportuno e non incidentalmente, è quello che investe tutta la politica del dopoguerra con particolare riferimento, data la maggiore gravità del fenomeno, a quella che va dall'instaurazione del regime di centro-sinistra in poi.

Il sistema è il frutto della partitocrazia che soffoca anche le libertà elementari che la Democrazia dice di tutelare: libertà di agire secondo coscienza nell'interesse superiore dello Stato che dovrebbe restare al di fuori delle velleità di potere dei Gruppi politici. Il sistema è quello che consente monopoli politici, discriminazioni di organizzazioni sindacali, nel diritto incontrovertibile di rappresentanza degli iscritti in seno a tutti i consessi. Il sistema è quello che ostacola una legislazione sindacale e sull'esercizio del diritto di sciopero solo perchè ciò fa comodo a determinate forze politiche. Il sistema, infine, è quello che ha provocato tutti gli scandali noti e quelli ancora da accertare.

Su ciò noi vogliamo che si apra un dibattito completo e ampio, ma ciò non può avvenire, come abbiamo detto, incidentalmente o come mezzo di ripiego per ostacolare la normale attività di un ente che assicura l'assistenza malattia a milioni di aventi diritto.

Abbiamo ritenuto di non aderire alla richiesta di sospensiva della discussione anche perchè siamo convinti che l'estrema sinistra è lanciata all'attacco non per correggere « il sistema », ma per lottare contro un'organizzazione dichiaratamente anticomunista.

Ora, noi siamo del parere che la discussione va riportata nei limiti e nell'essenza di una legge di finanziamento in favore di una organizzazione sulla cui esistenza e sui fini che persegue è doveroso convenire, perchè è innegabile che soddisfa essenziali funzioni di assistenza verso una categoria veramente benemerita qual è quella dei coltivatori diretti.

Con questa premessa, e tenendo conto di quanto il collega di Gruppo senatore Picardo ha esposto con la competenza che gli deriva sia dalla sua attività professionale sia dalla passione che ha per la materia assicurativa e previdenziale, limiterò il mio intervento alla parte che più particolarmente riguarda le modalità di intervento da parte dello Stato.

Sin dall'emanazione della legge 22 novembre 1954, n. 1136, fu previsto che senza la partecipazione dello Stato non sarebbe stato possibile dare una assistenza malattia ai coltivatori diretti i quali, per le loro condizioni, non erano e non sono in grado di sostenerne da soli l'intero onere. Saggiamente lo Stato intervenne; ma mancavano elementi statistici completi per valutare, allora, l'entità dell'onere. Difatti con successive leggi furono disposti interventi sempre più adeguati ai bisogni che man mano si andavano verificando sia per il consolidarsi di dati relativi al numero degli aventi diritto alla copertura assicurativa sia per le conseguenze derivanti dal fenomeno della senilizzazione dei lavoratori dei campi — bisogna ricordare che le più giovani energie si orientavano verso il lavoro industriale che in quel momento offriva larghe possibilità di assorbimento — fenomeno che faceva crollare ogni più larga previsione di spesa, sia in ultimo, nonostante ne fosse la causa prima, per l'incalzare degli aumenti del costo delle prestazioni. Per coprire in parte il crescente disavanzo furono apportati gli aumenti previsti dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, gravando così i coltivatori diretti del massimo onere, sopportabile solo con veri sacrifici. Lo Stato, sollecitato dalle necessità delle Casse mutue — necessità evidenziate dalle risultanze dei bilanci — è intervenuto, così come interverrà a seguito

dell'approvazione del disegno di legge in esame.

Non può pensarsi che la categoria dei coltivatori diretti sia in grado di sostenere un aggravio maggiore di quello ora sostenuto, (anzi sarebbe auspicabile che si esaminasse con sollecitudine e serenità la possibilità di ridurre tali oneri) pertanto è evidente che necessita un ulteriore intervento dello Stato per sanare i bilanci deficitari, sui quali incidono anche gli interessi passivi derivanti dai mutui che sono stati contratti, per non arrestare l'assistenza agli aventi diritto.

Noi concordiamo pienamente sulla necessità dell'intervento dello Stato, il quale non deve muovere, tramite il Governo, le eccezioni sollevate nel momento in cui si è negato ai mutilati ed ai combattenti un segno di riconoscimento; non deve, cioè, far presenti le esigenze di bilancio, perchè possono agevolmente rinviarsi, o non farsi, spese per nazionalizzazioni, per riforme di strutture o per istituzione di Regioni che perseguono solo finalità demagogiche.

Noi criticiamo il metodo che ci viene proposto e cioè quello degli interventi straordinari. Proprio per questa nostra posizione abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale si chiede al Senato di impegnare il Governo a predisporre un apposito disegno di legge per elevare il contributo a carico dello Stato previsto dalla legge 29 giugno 1961, n. 576, adeguandolo alle reali necessità di bilancio delle Casse mutue provinciali di malattia per i coltivatori diretti.

Riteniamo che sia necessario consolidare il loro bilancio assicurando un costante normale finanziamento ad evitare il ricorso a mutui onerosi che aggravano la già pesante situazione finanziaria. Saranno in tal modo evitati anche quei ritardi nel pagamento degli impegni assunti verso gli ospedali, cliniche, medici e fornitori in genere, causa sovente di contrasti e a volte di disfunzioni dei servizi.

Le stesse preoccupazioni esprimiamo e le stesse proposte formuliamo per le Casse mutue degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, alle quali va data uguale si-

curezza nell'espletamento della loro attività assistenziale.

Concludiamo il nostro intervento chiedendo al ministro Delle Fave per quanto è di sua competenza e per quanto è di competenza di altri Dicasteri di farsene portavoce e interprete, affinché, valutati i rilievi mossi da tutte le parti politiche, le critiche e le proposte e tenendo conto delle osservazioni fatte dalla Corte dei conti, vengano attuate quelle modifiche e sia stabilito quel coordinamento necessario affinché sia eliminato ogni motivo che tali critiche e rilievi hanno causato.

Ciò servirà non solo al potenziamento dell'assistenza ai vari esercenti libere attività, ma eviterà che contro gli istituti creati a tal fine perdurino sospetti e ragioni di speculazione politica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è già stato detto qui che con questo disegno di legge non si risolve la crisi delle Casse mutue dei coltivatori diretti, cioè della Federmutue. Il disegno di legge presentato prevede l'integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti per i prossimi cinque anni, e precisamente nella misura di un miliardo per l'anno 1966 e di sei miliardi per gli anni successivi, cioè per gli anni che vanno dal 1967 al 1970. Ma con questa integrazione del contributo dello Stato non si può risolvere il problema delle Casse mutue dei contadini, non si può risolvere il problema delle Casse mutue provinciali dei coltivatori diretti, perchè il disavanzo — è già stato detto, ma giova ripeterlo — ammonta, alla fine del 1964, ad oltre 36 miliardi. Non si può risolvere il problema anche perchè nelle Casse mutue dei coltivatori diretti regna il *caos* amministrativo ed organizzativo più assoluto con grave danno materiale degli assistiti.

Dal punto di vista finanziario, quindi, le Casse mutue sono in una condizione fallimentare. A questa situazione è da aggiun-

gere il bilancio preventivo del 1965 che prevede un ulteriore passivo di 26 miliardi 725 milioni di lire. Con il 1966, di fronte ad un maggiore contributo dello Stato di appena un miliardo di lire, le Casse mutue provinciali registreranno un passivo che supererà i 90 miliardi di lire. Soltanto la Cassa mutua della mia provincia, la provincia di Alessandria, registrerà, al 31 dicembre 1966, un passivo di un miliardo 424 milioni di lire. E se non dico cose esatte, onorevole Ministro, la prego di smentire i giornali locali che riportano con larga testata il *deficit* della Cassa mutua provinciale di Alessandria.

Ma, onorevoli colleghi, non solo l'organizzazione mutualistica dei contadini è oggi in crisi, ma è in crisi — siamo d'accordo, onorevole Perrino — particolarmente tutto il sistema previdenziale agricolo nel nostro Paese. Il disavanzo finanziario viene coperto con inammissibili prelievi dalle gestioni dei lavoratori di altri settori. Le prestazioni economiche, le prestazioni sanitarie dell'agricoltura sono notevolmente inferiori — è stato rilevato da tutti i Gruppi — sia quantitativamente sia qualitativamente rispetto a quelle in atto in altri settori economici. Sei milioni di coltivatori ricevono una assistenza irrisoria che è circa la metà di quella che ricevono, per esempio, i lavoratori assistiti dall'INAM. Ottanta Casse mutue della provincia di Alessandria su 160 — e aggiungo per quanto mi consta oltre 2 mila Casse mutue comunali nelle altre provincie — contrariamente a quanto è previsto dalla legge istitutiva del 22 novembre 1954, n. 1136, e contrariamente pure a quanto è stato confermato da una recente sentenza della Corte di cassazione, invece di corrispondere l'assistenza di malattia in forma diretta, in forma completa, praticano l'assistenza indiretta. Nella mia Provincia, ripeto, ciò avviene per 80 Casse mutue su 160.

È evidente che il coltivatore diretto in questo caso deve pagarsi l'assistenza medica per ricevere poi, dopo vario tempo, un rimborso dalla Cassa mutua che varia dal 30 al 70 per cento a seconda delle Casse mutue, a seconda della loro consistenza finanziaria. Potrà essere rimborsato il

30 o il 40 per cento di una spesa che è stata effettivamente sostenuta dal contadino; di conseguenza gli assicurati sono costretti a pagarsi due volte, praticamente, un'assistenza che oltre tutto è insufficiente. Almeno fosse sufficiente, pagandola due volte! Ma la pagano due volte e l'assistenza è insufficiente.

A tutto ciò dobbiamo aggiungere il disagio dei medici convenzionati con la mutua dei coltivatori diretti, i quali vengono compensati con 980 lire per la visita a domicilio, con 1.300 per la visita notturna. Quando poi viene stabilito il *forfait*, cioè la quota capitaria, i medici sono compensati con una quota che varia dalle 1.800 lire, alle 1.600, alle 1.200 a seconda del reddito; a seconda che si tratti di un reddito più elevato o di un reddito medio di quella Cassa

mutua, di quel Comune, o a seconda che si tratti di un reddito di un'area depressa.

Ora, onorevoli colleghi, per analoghi servizi di assistenza ai lavoratori agricoli, ai lavoratori braccianti, ai mezzadri, ai coloni, l'INAM per l'assistenza di queste categorie — che sono categorie contadine come lo è la categoria dei coltivatori diretti, almeno sul piano assistenziale — dà ai medici un compenso capitario di 3.200 lire; siamo ben lontani dalle 1.200 lire, dalle 1.600, dalle 1.800 della Coltivatori diretti!

Ecco allora che sorge una domanda; ci si domanda, cioè, perchè si preferisce effettuare rimborsi parziali di assistenza indiretta ai coltivatori diretti invece di dare le prestazioni in forma diretta come fa l'INAM, senza fare sborsare nulla agli assistiti. Questa è la domanda che dobbiamo porci.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B O C C A S S I) . E per ridurre al minimo la quota capitaria molte mutue comunali corrispondono un'assistenza in forma indiretta, sperando — ecco qui la risposta — di forzare il medico comunale ad accettare una quota capitaria indecorosa. Ma in realtà, alla fine — lei me lo insegna, senatore Perrino — sono sempre i contadini che la pagano; la pagano non soltanto materialmente, come abbiamo visto, ma la pagano anche in un altro modo. Perchè questa forma di assistenza, oltre che essere dannosa ed illegale, perchè non è prevista dalla legge istitutiva che sancisce l'assistenza gratuita ed erogata in forma diretta, e il rimborso parziale delle forme indirette, è mortificante per il contadino, in quanto grava sul potere finanziario della sua famiglia. Tutto ciò ha la conseguenza di generare una cattiva disposizione d'animo nei medici e nei contadini verso la mutua dei coltivatori diretti; tale cattiva di-

sposizione d'animo ha tutti i prevedibili riflessi, anche umani.

Ai danni che questa inadeguata organizzazione arreca ai coltivatori diretti sono assolutamente indifferenti le mutue, come sono indifferenti al disagio dei coltivatori specialmente nelle zone del Mezzogiorno e nella montagna, dove non ci sono ambulatori, dove il più vicino ospedale si trova a decine di chilometri di distanza, dove l'unica organizzazione sanitaria esistente è la condotta medica, quella condotta di cui dovremo pur parlare un giorno in quest'Aula, tanto discussa ma che purtroppo oggi nel nostro Paese, con tutto lo sviluppo e il progresso fatto, non ha una forma di organizzazione sanitaria periferica capace di sostituirla.

Dobbiamo rilevare che i coltivatori diretti non soltanto rimangono l'unica categoria di lavoratori agricoli priva di assistenza farmaceutica, ma ad essi l'assistenza ospeda-

liera e specialistica, anche se garantita in forma diretta dalla mutua coltivatori diretti, viene quasi sempre erogata con limitazioni notevoli. Qui qualcuno ha osservato che non tutte le limitazioni sono da imputarsi alla Coltivatori diretti, ma che molte limitazioni di assistenza, come per esempio per le malattie mentali ed infettive, per la tubercolosi, eccetera, sono comuni agli altri istituti mutualistici. Questo non vuol dir nulla. Noi denunciavamo nella Coltivatori diretti quello che indirettamente denunciavamo negli altri istituti affinché una buona volta si provveda attraverso un coordinamento assistenziale delle mutue a colmare tali lacune.

Le limitazioni non riguardano soltanto le malattie, ma esistono limitazioni anche dei giorni di degenza. Sono quelle limitazioni che vengono provocate improvvisamente dalle visite degli ispettori delle mutue dei coltivatori diretti negli ospedali.

Una grave lacuna è da lamentarsi per quanto riguarda l'estensione dell'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti pensionati. Permettete che io richiami la vostra attenzione su questi vecchi lavoratori contadini che vanno in pensione, i quali proprio quando per le conseguenze legate all'età avanzata hanno bisogno di ricorrere più frequentemente al consiglio del medico, vengono privati dall'assistenza. È in questo modo che in omaggio ai diversi programmi si prepara l'avvio alla sicurezza sociale del centro-sinistra?

La realtà è che non soltanto i pensionati, ma anche i contadini che lavorano rischiano di perdere le limitate prestazioni in atto perchè gli ospedali e i medici non vengono pagati, e un bel giorno questi medici non si accontenteranno più soltanto di continuare l'assistenza senza essere pagati, ma faranno uno sciopero ad oltranza, cioè non vi saranno più le normali prestazioni per gli assistibili.

Non tocchiamo poi, onorevoli colleghi, lo spinoso problema della funzionalità democratica delle casse mutue dei contadini, che non esiste, così come non esiste la libertà del contadino, perchè funzionalità democratica e libertà contadina vengono con-

tinuamente mortificate dal prepotere bonomiano (mi si permetta di usare questo termine che rende meglio il concetto), mentre il Governo, che era stato impegnato dal Senato, come ha detto il senatore Di Prisco poco fa, nel dibattito del febbraio dello scorso anno, a porre ordine in questi enti di diritto pubblico, non ha neppure provveduto all'emanazione delle norme di regolamento che devono regolare questi enti. Intanto queste Casse mutue si trovano in uno stato di permanente illegalità: sono enti di diritto pubblico, sono soggetti alla vigilanza del Ministero del lavoro, eppure sono confusi con la privata organizzazione della Coltivatori diretti, sia per le sedi, sia per i funzionari, sia per quanto riguarda le attrezzature.

Certamente questa fusione di compiti tra gli enti di diritto pubblico e le organizzazioni private non può offrire alcuna garanzia di democraticità, di libertà per il contadino: voi sapete tutti dove sia alloggiata la Federmutue a Roma, a Napoli, ad Agrigento, a Castellammare di Stabia, a Cosenza, a Siracusa, e così via.

È facile comprendere quali siano le conseguenze di questa simbiosi: esse sono due. La prima conseguenza è il commercio delle tessere della Coltivatori diretti. E qui, amici e colleghi di parte avversa, non potete contraddirmi, perchè abbiamo in mano tante prove da fornirvi che veramente il contraddirci non vi farebbe onore. La seconda conseguenza è la formazione psicologica, nel contadino, del concetto che solo la Coltivatori diretti faccia ottenere assistenza e pensione. Queste sono le due conseguenze logiche. Orbene, voi mi potete rispondere, e mi pare già di sentire qualcuno che lo dice, che se fossimo noi faremmo altrettanto. Ma non è un ragionamento, questo, degno dell'austerità di quest'Aula. Se vogliamo fare alcuni esempi, abbiamo soltanto da sfogliare il libro che ha ricordato testè il senatore Grimaldi, e vedremo che, ad esempio, a Teramo, il coltivatore Pietro Battista ha visto subordinare la vidimazione del suo libretto di assistenza (cioè del libretto C-D/4) alla bonomiana. Ma ne abbiamo tutti molti, di esempi di persone che hanno racconta-

to di essere andati alla mutua e di aver dovuto pagare la tessera per avere l'assistenza. Il coltivatore di cui sopra, essendosi rifiutato di acquistare la tessera, si vedeva rifiutata la vidimazione.

Ma ne ho anch'io molti nel mio Comune: ne ho a Valenza, ne ho a Ponzano; ad Alessandria nel comune di Valenza, per esempio, il coltivatore Fusinato Pietro si reca alla mutua per il rilascio di un documento, e gli viene imposto l'acquisto della tessera della Coldiretti. Analogo caso si verifica a Ponzano, e così via.

Quanto alla democraticità delle elezioni delle mutue contadine, sembra di assistere veramente ad una commedia di goldoniana memoria, sia per quanto riguarda la compilazione delle liste degli elettori, sia per quanto riguarda la presentazione di queste liste, sia per la convocazione delle elezioni, sia per l'accettazione delle liste, sia per il grave problema delle deleghe, il quale comunque esula dalla portata di questo progetto di legge, nella sua ristrettezza finanziaria, e quindi anche dalla trattazione degli argomenti che io mi sono proposto, anche se altri colleghi prima di me di questo problema hanno già parlato.

Se caotica è la situazione dell'assistenza, se l'assistenza è inadeguata, tuttavia il peso degli oneri contributivi cresce continuamente per i contadini. Da 8 miliardi del 1955 — se vado errato mi corregga, signor Ministro — siamo passati ai 17 miliardi attuali, mentre i contributi degli agrari sono stati ridotti dai 43 miliardi del 1955 ai 16 miliardi attuali.

Per esempio, in provincia di Alessandria, il contributo a carico del contadino è stato elevato per il 1965 da 24 a 33 lire per ogni giornata di lavoro, e, mentre non si estendono ancora gli assegni familiari alla categoria dei coltivatori diretti, si propone da parte delle Federmutue di aumentare i contributi di malattia di almeno altri 10 miliardi; e queste proposte si fanno senza tener minimamente conto della risoluzione scaturita dalla Conferenza agraria nazionale che unanimemente richiese di ridurre del 50 per cento i contributi a carico dei coltivatori diretti, senza alcun rispetto, quindi, delle democratiche assemblee.

Di fronte a questa gravissima situazione, nella quale, malgrado l'aumento dei contributi, i contadini rischiano di essere completamente privati dell'assistenza, nessuno più delle popolazioni agricole vede l'urgenza inderogabile di realizzare rapidamente, come qui è già stato richiesto da ogni parte, il passaggio dell'assistenza all'INAM. A questo scopo noi abbiamo presentato degli appositi disegni di legge, nell'attesa che si crei un servizio nazionale quale parte integrante di un sistema di sicurezza sociale, perchè soltanto un servizio sanitario nazionale che parta dalla riforma degli ospedali può realizzare un'assistenza sanitaria quantitativamente e qualitativamente migliore fino alle più sperdute zone del nostro Paese.

Vedete, onorevoli colleghi, non si tratta di costruire degli ospedali dove mancano, si tratta anche di colmare il distacco oggi esistente nell'assistenza domiciliare e ambulatoriale affidata alle mutue essenzialmente, e l'assistenza ospedaliera.

E qui mi permetta una breve parentesi, collega Perrino. Io sono stato nell'Unione Sovietica nel 1950 o nel 1951, con la prima delegazione ufficiale di studio sanitario, cioè coi professori Dogliotti, Ghini, Meldonesi, Spadea, Messini di Roma ed altri. Ebbene, tutti siamo stati concordi nel riconoscere che nell'Unione Sovietica il servizio domiciliare del medico è collegato strettamente con l'ospedale per gli adulti ed anche per l'assistenza ai bambini negli asili-nido dove le mamme li portano quando si recano al lavoro (si sa che nell'Unione Sovietica le donne lavorano quanto gli uomini, se non di più). Abbiamo parlato con i medici che a domicilio curano i bambini e gli adulti e, quando i pazienti sono in ospedale, sono collegati strettamente con i professori, con i clinici, i quali impartiscono loro quelle norme che nel nostro Paese, nella mutua coltivatori diretti, non vengono impartite ai medici quando i pazienti vengono licenziati dagli ospedali. Lasci stare l'Unione Sovietica per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, senatore Perrino; in questo campo l'Unione Sovietica ha fatto le sue prime realizzazioni e ha avuto il suo primo sviluppo.

Da noi aumentano i ricoveri in ospedale e si tratta di ricoveri spesso ingiustificati,

o meglio giustificati dalla mancanza di servizi domiciliari e ambulatoriali legati allo ospedale, dalla mancanza di ogni legame tra l'assistenza ospedaliera e l'assistenza esterna all'ospedale. Il malato, una volta dimesso, viene abbandonato a se stesso, e quindi è facile comprendere come si possano verificare delle ricadute, è facile comprendere come si possano avere poi nuovi ricoveri che aumentano il costo e la durata della degenza.

Per i coltivatori, poi, non si tratta soltanto di un problema di organizzazione sanitaria, ma si tratta anche di un problema di igiene. Infatti nell'azienda contadina mancano i mezzi finanziari per realizzare delle misure di modifica delle strutture produttive agricole e civili delle campagne onde renderle atte a migliorare le condizioni igieniche di lavoro, di abitabilità, di alimentazione dei nostri contadini.

Con particolare attenzione è poi da considerare il ritardo con cui vengono esaminati i ricorsi amministrativi. I coltivatori debbono attendere degli anni prima di vedere accolto o meno un ricorso da parte della sede centrale della Federmutue; sappiamo bene quanti contadini, esasperati dalla lunghezza di questi ricorsi, si rivolgono a noi affinché qui a Roma sollecitiamo la loro pratica presso la Federmutue. Questi esasperanti e insopportabili ritardi sono determinati dagli accertamenti fiscali, dal servizio dei contributi unificati e dal fatto che in questo campo operano due enti, con dispersione di tempo e di mezzi. È possibile affrontare anche questo problema, vi domando, onorevoli colleghi?

È possibile risolvere il problema del passaggio dell'assistenza dei coltivatori diretti dalla mutua dei coltivatori diretti all'INAM? I dirigenti della Federmutue chiedono contributi allo Stato, chiedono l'autorizzazione a contrarre mutui che dovrebbero essere pagati con l'aumento dei contributi dei coltivatori diretti; i dirigenti della Federmutue sanno che la barca fa acqua da tutte le parti; i dirigenti della Federmutue, effettivamente, hanno l'acqua alla gola, ma per ragioni politiche vogliono mantenere in piedi l'organizzazione settoriale dell'assistenza

ai coltivatori diretti. I contadini, al contrario, la pensano come noi; i contadini, al contrario, senatore Gava, pensano che la soluzione migliore (*interruzione del senatore Gava*) sarebbe quella di unificare le Casse mutue con l'INAM con riduzione di spese, razionalizzazione dei servizi, parità di trattamento. Questo evidentemente sarebbe soltanto un primo passo concreto verso l'unificazione delle attrezzature esistenti, specialmente ambulatoriali, e il miglioramento delle prestazioni con la corresponsione dell'assistenza farmaceutica, con la corresponsione dell'indennità giornaliera. Perché questa categoria deve essere privata dell'indennità giornaliera di malattia quando tutte le altre categorie di lavoratori ne hanno fatto una conquista? O siamo persuasi che la categoria dei coltivatori diretti è una categoria lavoratrice o non lo siamo: se è una categoria lavoratrice ha diritto all'indennità giornaliera di malattia. Questo sarebbe un primo passo verso la corresponsione degli assegni familiari, dell'assegno di parto, e verso il miglioramento delle prestazioni per infortunio e per malattia professionale. Tutti sapete — non voglio addentrarmi in questo campo — quanto limitate siano le malattie professionali dei contadini rispetto a quelle degli operai. Comunque, ripeto, si tratterebbe di un primo passo verso un organico sistema di sicurezza sociale previsto nel programma quinquennale Pieraccini, dove, nei confronti di tale questione, si dice, a pagina 26 della relazione previsionale: « Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dal canto suo, in attesa della istituzione del servizio sanitario nazionale, si appresta a unificare i trattamenti per prestazioni sanitarie previsti per le diverse categorie, in modo da assicurare un trattamento di base uguale per tutti gli aventi diritto. Si provvederà... ». In fine poi si dice: « Tutte queste iniziative, unitamente alle conclusioni cui giungerà entro il 1966 la Commissione interministeriale per lo studio dei problemi concernenti le organizzazioni e il controllo degli enti mutualistici, pongono le necessarie premesse per l'attuazione, con gradualità necessaria » — noi siamo d'accordo, e sono d'accordo anche i

contadini — « del servizio sanitario nazionale ». Prima però si parla di unificazione dei trattamenti per le prestazioni sanitarie previste per le diverse categorie in modo da assicurare il trattamento di base uguale. Quindi la relazione parla chiaro e noi siamo d'accordo. D'altra parte, anche il senatore Mariotti, Ministro della sanità, nel suo discorso al Senato sul bilancio annuale e sui problemi della salute pubblica affermava: « La riforma degli enti mutualistici è resa particolarmente urgente dalla crisi che attraversa l'assistenza mutualistica, crisi denunciata dal crescente disavanzo delle mutue ».

Con ciò non è che la mutualità debba essere soppressa, diciamo noi; probabilmente ci vorranno molti mesi, forse anni, prima che la materia possa essere affrontata; ma comunque si pone la necessità di un coordinamento e di un riordinamento degli istituti mutualistici, da conseguire mediante la loro concentrazione in tre o quattro istituti al massimo.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi, ripeto, siamo d'accordo con tutte queste affermazioni e proponiamo il passaggio della Federmutue all'INAM, certi di interpretare la volontà dei coltivatori diretti. E in attesa di estendere a tutti i cittadini le provvidenze di cui fruiscono i lavoratori dipendenti autonomi, in attesa di sancire la possibilità di usufruire delle istituzioni ospedaliere per qualsiasi affezione morbosa, è doveroso intervenire uniformando le prestazioni fondamentali, semplificando tutte le procedure amministrative delle mutue.

Mi sembra essenziale, inoltre, stabilire per tutte le categorie l'assistenza diretta come principio più adatto a soddisfare le esigenze delle classi lavoratrici. E del resto queste non sono affermazioni che facciamo soltanto noi, sono affermazioni che fa anche quotidianamente la stampa. E proprio l'ultimo numero di « Astrolabio » reca un articolo intitolato: « Federmutue, una stretta di 25 miliardi ». Di questo articolo mi preme leggermi, raccomandandovene l'accoglimento, la perorazione finale che dice: « Resta solo da sperare, anche senza crederci troppo, che la battaglia non sia condotta

soltanto dal PCI e dal PSIUP e da altre personalità di altri partiti ma trovi, su un unico fronte, tutti i Gruppi della sinistra italiana, compreso quello del Partito socialista italiano. Sarebbe oltremodo grave che malintese solidarietà di Governo spingessero irrimediabilmente i parlamentari socialisti sul fronte di Bonomi, di Mizi e di Dall'Oglio ».

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, le prestazioni farmaceutiche, a nostro avviso occorrono provvedimenti sia in merito alla produzione, sia in merito alla distribuzione, allo scopo di contenere la spesa e di assicurare l'erogazione farmaceutica anche nelle zone attualmente sprovviste di farmacie.

Per tutte queste questioni noi abbiamo presentato delle proposte di legge nei due rami del Parlamento. E fin dal 16 settembre 1963 è stato deferito all'esame della 10ª Commissione del Senato il disegno di legge n. 98 d'iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori che prevede l'assunzione da parte dell'INAM dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Lo vogliamo discutere subito dopo le ferie natalizie? Noi siamo disposti a discuterlo in Commissione, onorevole senatore Gatto, la prima volta che lei riunirà la Commissione dopo le ferie natalizie.

Se le affermazioni del Ministro della sanità che dianzi vi ho letto hanno un senso esse dovrebbero trovare corrispondenza nell'esame del disegno di legge d'iniziativa del senatore Cipolla che costituisce un avvio, nella necessaria gradualità, all'unificazione dei diversi enti di assistenza sanitaria, quale premessa all'istituzione del servizio sanitario nazionale previsto dal programma Pieraccini.

Con questo disegno di legge — ho detto all'inizio e lo ripeto — non si risolve il problema del finanziamento delle Casse mutue contadine; si procrastina la soluzione del problema, peggiorando le condizioni attualmente esistenti e già tanto deficitarie.

Al momento della discussione della legge istitutiva delle mutue contadine, onorevoli colleghi della maggioranza (è a voi che mi rivolgo), in quel momento — senatore

Grava, lei ricorderà la discussione in Commissione — non si è voluta accogliere la nostra proposta di finanziamento dell'assistenza sanitaria, commisurata ai due terzi a carico dello Stato e a un terzo a carico del contadino. Oggi la maggioranza governativa deve convenirne, deve subirne le conseguenze e deve tamponare le falle con queste leggine che ci presenta di volta in volta e che, ripeto, non risolvono nulla, dando solo un po' di ossigeno all'Istituto mortalmente colpito.

Il disegno di legge in discussione, dunque, è limitato a un contributo straordinario dello Stato per finanziare questa assistenza di malattia dei coltivatori diretti; è una delle tante leggine che non porta neppure un concreto aiuto, perchè non si può parlare di concreto aiuto finanziario, cioè di quell'aiuto di cui hanno bisogno le Federmutue nelle difficoltà in cui si dibattono.

Infatti, il miliardo previsto per il 1966, come abbiamo rilevato, non basta neppure a risolvere il *deficit* della Cassa mutua provinciale di Alessandria: il miliardo previsto se lo dovrebbe ingoiare tutto la provincia di Alessandria e non basta neppure!

Il provvedimento non migliora, quindi, l'assistenza sanitaria dei coltivatori in nessuna prestazione, non concede l'assistenza sanitaria ai poveri pensionati contadini; perchè questi quando vanno in pensione perdono l'assistenza sanitaria e i 25 miliardi non danno l'assistenza sanitaria alla categoria che ne ha più bisogno, che ne avrebbe più diritto! Il disegno di legge non estende, inoltre, l'erogazione dell'assistenza farmaceutica, non dà gli assegni familiari.

Quanta parte, poi, del contributo straordinario dello Stato di 25 miliardi vada alle Casse mutue comunali, vada alle Casse mutue provinciali, vada alla Federazione delle casse mutue non sappiamo e non sapremo mai; di questo ne sono persuaso!

Le difficoltà dunque permangono, onorevoli colleghi, e diventeranno sempre più gravi, anche dopo l'approvazione di questo disegno di legge, fino a quando la volontà politica del Governo di centro-sinistra non intraprenda la strada di una riforma sanitaria del nostro Paese, organizzata su basi

democratiche, decentrata, conforme alle promesse programmatiche fatte dal Governo di centro-sinistra al popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valsecchi. Ne ha facoltà.

* V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per importante che sia, come lo è certamente, l'argomento che noi stiamo discutendo ed il provvedimento che stiamo da più giorni esaminando, importante per la notevole somma che si intende stanziare a favore delle Casse mutue dei coltivatori diretti, per i criteri di solidarietà che hanno indotto il Governo di centro-sinistra, peraltro in ottemperanza a un voto unanime del Parlamento, ad andare incontro ai bisogni di una benemerita categoria di lavoratori delle nostre campagne, importante per i riflessi economici ed anche, vorrei dire, politici che il provvedimento medesimo comporta, non mi pare che si possa ignorare, tuttavia, e non rilevare che il dibattito che si è sviluppato col tono aspro di una vera battaglia parlamentare attorno a questo problema è sproporzionato rispetto alle dimensioni finanziarie, economiche e alle stesse dimensioni politiche del provvedimento. Si è cominciato con l'inconsueta e, direi, assurda richiesta che il provvedimento venisse rinviato alla Commissione che l'aveva discusso, approvato e licenziato per l'Aula, dando così una gratuita patente di incapacità o di negligenza alla Commissione della quale faccio parte, senza peraltro che si sia nemmeno entrati nel merito e nell'esame del provvedimento per scoprire o accertare eventuali possibili carenze che giustificassero questa richiesta. Poi si è insistito ripetutamente e cocciutamente su pregiudiziali che tali non erano, perchè erano accompagnate da esami, sia pure superficiali, del merito. Si è poi scoperto, e si è riscoperto questa sera, che è ed era da molto tempo all'ordine del giorno della Commissione lavoro del Senato un provvedimento di ben altre proporzioni, riguardante la categoria dei coltivatori diret-

ti, per chiedere, con un ritardo veramente incomprensibile, che la discussione dei due provvedimenti avvenisse congiuntamente in Commissione. È stato poi annunciato pubblicamente in Senato che dopo la discussione si proseguirà con emendamenti, con ordini del giorno, con dichiarazioni di voto dilatorie; non è mancato nemmeno l'annuncio di firme di coltivatori diretti che protestano genericamente contro il Governo e, come tocco finale, sono giunte al Senato delegazioni per premere sul Parlamento. Mi è sembrata una regia accurata, che tuttavia non ha il pregio della novità e non convince nemmeno sulla spontaneità e delle petizioni e delle manifestazioni che sono state organizzate.

C A P O N I . Quarantamila firme!

G R A V A . Non avete tanti iscritti in tutta l'Alleanza contadina!

C A P O N I . Hanno firmato anche quelli che hanno votato per voi.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Queste le tempestose premesse. Nel merito le pregiudiziali avanzate dal Gruppo comunista, dopo la richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge, non accolta dal Senato, sono state presentate ed illustrate come tendenti ad ottenere provvedimenti di carattere tecnico e di coordinamento della materia mutualistica, con particolare riferimento alle Casse mutue degli artigiani e dei commercianti. In verità, pur esistendo un aggancio alla situazione precaria delle due Casse mutue ricordate, che non restano purtroppo sole in questo mare di guai ma sono in compagnia del massimo istituto di assicurazione malattia, cioè lo INAM, risulta troppo scoperta la finalità politica di approfittare dell'occasione per impedire o almeno per ritardare l'approvazione del provvedimento proposto dal Governo, senza il quale — e vorrei sottolinearlo — non si aggraverebbe tanto la situazione di disagio delle Casse mutue quanto quella dei mutuati, cioè di un foltissimo gruppo di lavoratori della terra per i quali

il Gruppo comunista professa ad ogni piè sospinto la sua solidarietà, peraltro — mi pare — assai scarsamente ricambiata dai coltivatori diretti.

Sia chiaro però che le pregiudiziali comuniste non hanno avuto e non hanno niente di drammatico. Ma di fronte a questa realtà di tentativi dilatori è difficile anche all'animo più candido o all'animo meno diffidente sottrarsi al sospetto che il Gruppo comunista, usando certo di un suo diritto e quindi non facendo torto a nessuno, secondo la massima del diritto romano *qui suo jure utitur neminem laedit*, tenda, usando argomentazioni delle quali, come spesso accade fra tesi contrastanti, taluna è fondata ed ineccepibile e tal'altra no, ma tutte sono senza dubbio fuori tempo, a rendere difficile l'iter parlamentare della legge in discussione, la quale ha già, rispetto alle urgenti esigenze che sono state denunciate dallo stesso Gruppo comunista per i coltivatori diretti, un cammino piuttosto lento, se si considera che il Ministro del lavoro l'ha presentata il 7 settembre, e cioè oltre tre mesi fa, alla nostra Presidenza. Ora io, non chiudendo affatto gli occhi sui difetti, sulle carenze, sulle imperfezioni, sulle insufficienze del sistema mutualistico della Coltivatori diretti, come del resto su quelle delle altre Casse mutue dei lavoratori autonomi o subordinati, vorrei ridimensionare, proprio sulla base del testo della relazione Bitossi e degli interventi dei suoi colleghi, le denunciate carenze assistenziali, che dipendono in gran parte da un mancato e non correggibile rapporto fra contribuzione e assistenza, e i rilievi di quella parte politica, perchè non se ne faccia motivo per accusare di inerzia Governo e Parlamento di fronte a una situazione che reclama immediati interventi finanziari e immediate garanzie per il prossimo futuro, perchè le difficoltà non si trasformino a breve scadenza nella paralisi totale del sistema mutualistico dei coltivatori diretti.

Il Gruppo comunista, come del resto altri Gruppi, ha insistito sulla necessità di provvedere anche alla situazione deficitaria della mutua artigiani e commercianti. Io aggiungo, onorevole Ministro, che bisogna pen-

sare a provvedere anche alla situazione di altre Casse mutue e dello stesso INAM, il quale è coinvolto, come lei sa, in una crisi assai grave. Sono preoccupazioni, queste, che non sono del solo Gruppo comunista, ma di tutti i Gruppi e di tutti gli italiani (*interruzione del senatore Boccassi*)... e a riprova che queste preoccupazioni sono di tutti e sono preoccupazioni particolarmente del Ministro, ricorderò che lo stesso ministro Delle Fave ha presentato il 24 novembre un suo disegno di legge che tende a dare respiro alla situazione finanziaria nell'ambito contributivo generale, dopo aver appassionatamente sollecitato il Consiglio di amministrazione dell'INAM a predisporre i provvedimenti che investono la sua troppo limitata competenza.

Ma di questo credo che avremo occasione di parlare al momento in cui discuteremo l'altro disegno di legge. Non c'è dubbio che Governo e Parlamento dovranno prendere in serio esame anche la situazione delle Casse mutue dei commercianti e degli artigiani e di tutta la mutualità italiana, e sarebbe estremamente auspicabile, anche senza interessate quanto impossibili istanze, che Governo e Parlamento potessero provvedere al buon funzionamento della mutualità italiana e alla sua trasformazione in sicurezza sociale da porre a carico della collettività a breve scadenza.

Il discorso, però, onorevoli colleghi, è già stato per altro verso fatto in modo assai ampio, e si è concluso con un modesto avvio al sistema di sicurezza sociale mediante una modesta fiscalizzazione; un sistema di sicurezza che si deve dare a tutti gli italiani e che deve essere pagato da tutti gli italiani a seconda dei loro bisogni e delle loro capacità contributive.

Il provvedimento che stiamo esaminando dunque entra in questa logica generale che il Parlamento ha già accettato. Si tratta di porre a carico del Tesoro e quindi della collettività, anziché dei lavoratori subordinati, la somma di 25 miliardi distribuita in cinque bilanci per rendere meno precarie le condizioni delle Casse mutue coltivatori diretti e per limitare al massimo, se non per eliminare, gli inconvenienti e le inadempien-

ze delle Casse mutue che sono stati denunciati in tono drammatico dall'estrema sinistra ed anche, sia pure più moderatamente, dalle destre.

A me pare che il provvedimento risponda alla logica che ho ricordato e risponda pienamente nelle intenzioni, anche se solo parzialmente (ma pure in modo sufficiente) nei fatti e negli effetti, alle prime due osservazioni che troviamo nella relazione di minoranza la quale vuole:

1) che si provveda anche alle esigenze di altre Casse mutue; è un compito che è affidato alla tecnica governativa e parlamentare e riguarda la tradizionale tecnica delle scelte delle tappe e della gradualità, alla quale certo il Parlamento italiano non potrà sottrarsi, se non nella responsabile misura delle disponibilità del suo bilancio;

2) che si promuovano provvedimenti idonei a riorganizzare la previdenza a favore della categoria, nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale, pur salvaguardando — dice l'ordine del giorno ricordato dal collega Bitossi — l'autogoverno mutualistico della categoria. Questa contribuzione dello Stato va appunto creando anche per i coltivatori diretti questa prospettiva, e ciò mi pare che obiettivamente non si possa contestare.

Le altre osservazioni dell'estrema sinistra suonano atto di accusa ai metodi amministrativi e di autogoverno della Federazione delle Casse mutue coltivatori diretti e soprattutto al cattivo governo delle Casse provinciali. Mi riferisco tra l'altro agli appunti che la stessa Corte dei conti ha voluto fare su questo argomento.

Senza voler togliere nulla al valore delle osservazioni fatte dalla estrema sinistra, io osservo che il discorso qui diventa politico e tremendamente complicato perchè rilievi di questo genere non possono non estendersi a molte decine di altre organizzazioni che operano nel sistema assistenziale, e non solo di malattia, molte delle quali (e citerei ad esempio i patronati e le cooperative), vivendo di entrate interne e di contribuzioni o facilitazioni statali, parimenti non offrono garanzie certe circa la destinazione di tutte le

spese sostenute — sono parole del senatore Bitossi — e circa la destinazione dei contributi prelevati dalle Federazioni (sono parole del senatore Milillo).

Io non voglio ora accendere qui una polemica fuori luogo che esigerebbe raffronti e dati che non sono in questo momento a mia disposizione, anche perchè ritengo piuttosto avventate le espressioni usate dai colleghi Bitossi e Milillo. Desidero sottolineare che accuse di questo genere e di questa gravità non si scrivono semplicemente in una relazione ad un disegno di legge nè si pronunciano così genericamente in quest'Aula, quando della questione è stata investita, secondo dichiarazioni fatte dagli stessi colleghi comunisti, la Procura della Repubblica la quale non può essere sospettata di parzialità, così come d'altra parte casi frequenti e recenti ci hanno dimostrato.

Inoltre, la pretesa che l'esame del disegno di legge venga rinviato essendo venuta meno l'urgenza perchè la Federmutue ha ottenuto prestiti da altri enti, è un sofisma perchè i prestiti, di fronte ad una gestione naturalmente deficitaria in radice, non ripianano ma aggravano il bilancio. I prestiti servono di fronte ad una gestione in evoluzione per superare un momento di indisponibilità di liquido, ma portano al fallimento in una situazione di disavanzo che sia istituzionale, come potrebbe insegnarci, se fosse presente, il senatore Roda che è molto esperto in questo campo.

Non sono poi una novità la ristrettezza legislativa dell'assistenza erogata alla categoria di cui stiamo discutendo, cioè la mancata assistenza farmaceutica — la quale pesa enormemente sulle altre Casse mutue — la parziale erogazione dell'assistenza in forma indiretta, l'esclusione dei pensionati dal sistema, eccetera; ma io mi permetterei di osservare che questo atto di accusa è in flagrante contraddizione con almeno due concezioni che sono caratterizzanti della relazione di minoranza e degli interventi dell'opposizione.

Si accusano apertamente il Governo di centro-sinistra e la Democrazia cristiana di aver ceduto, presentando questo provvedimento e sostenendolo con ferma coerenza, a pressio-

ni di parte, come si è espresso testualmente il senatore Trebbi nel suo intervento di ordine pregiudiziale. Trattandosi di un provvedimento di ripianamento di una gestione deficitaria, e per di più di un'assistenza così carente ed incompleta, non si capisce come questa sopraffattrice organizzazione non sia stata capace e non abbia avuto la forza di pretendere ed ottenere quello che gli stessi oppositori chiedono, cioè non un contributo a sostegno dei bisogni sanitari della categoria, ma la piena, totale assistenza sanitaria per i coltivatori diretti. È questa una cosa che mi dovrete spiegare.

La seconda impostazione contraddittoria discende direttamente dalla prima. Mentre si reclama la parità di trattamento sanitario e assistenziale per i coltivatori diretti e per gli altri lavoratori subordinati, si tende a respingere un provvedimento parziale ma necessario ed urgente per consentire intanto a quei lavoratori di usufruire delle prestazioni alle quali hanno già diritto per legge e per civilissime battaglie sindacali sostenute in tanti anni di organizzazione senza l'apporto delle altre organizzazioni sindacali. Io credo veramente che il Gruppo comunista, che è sempre così attento a non cadere in contraddizione, con questa relazione e con il suo comportamento in Aula abbia evidenziato e manifesti stridenti contraddizioni che nascono, io credo, da una ottenebrata visione di quel particolare mondo agricolo che è il settore dei coltivatori diretti i quali hanno resistito alle sollecitazioni comuniste, dimostrando una indipendenza di pensiero che fa di questa categoria, secondo l'espressione del senatore Zane, un fattore estremamente importante per la ripresa economica del nostro Paese.

Ho detto che il problema, oltre che politico, è tremendamente complesso, e aggiungo che è estremamente politicizzato. Troppo spesso — e non vorrei riferirmi soltanto ai comunisti, ma a tutti gli schieramenti politici del nostro Paese — si sfruttano le necessità, i bisogni, le sofferenze dei gruppi per scopi di propaganda politica...

C A P O N I . Ma che propaganda! Quando si mettono le cose su questo piano non si può più ascoltare!

VALSECCHI PASQUALE. Allora le do un esempio. È dell'altro giorno l'ammassamento di mutilati ed invalidi di guerra attorno al Senato per un provvedimento meritato prima che invocato, sacrosantamente giusto e dovuto, che il Senato non poteva accogliere per l'attuale rigidità — che poi invece è povertà — del bilancio dello Stato, ma che è stato garantito dal ministro Colombo per il prossimo anno, o possibilmente anche entro questo anno.

CAPONI. L'aveva detto anche Andreotti nel 1962, per i mutilati!

NENCIONI. Con questo esempio, senatore Valsecchi, ha torto...

VALSECCHI PASQUALE. Perché ci siete di mezzo anche voi, se no mi dareste ragione; è sempre così.

Pochissime ore dopo, con misteriose comunicazioni, il penoso e pietoso ammassamento era una dolorosa e anche umiliante realtà (umiliante, intendo dire, per chi l'aveva organizzata dimenticando la dignità e la libertà del Parlamento insieme alla dignità generosa della categoria).

Questo dei coltivatori diretti è un problema politico, al punto che il senatore Caponi manifestava il sospetto o la preoccupazione che la maggioranza volesse speculare sulla contraria presa di posizione dei comunisti per presentarli sulla stampa, diceva, a caratteri cubitali come nemici dei coltivatori diretti, il che non è avvenuto: nessuno si è mosso per stampare a caratteri cubitali queste cose.

CAPONI. Arriverà il manifesto di Bonomi; è già alla stampa.

VALSECCHI PASQUALE. Onorevoli colleghi, questa Assemblea accoglierà la proposta del Governo il quale non pretende certo di risolvere compiutamente i problemi che angustiano le Casse mutue coltivatori diretti, ma vuole aiutarle a dimensionare i bilanci perchè non si contragga ulteriormente la già modesta area della loro assistenza sanitaria nell'attesa che tutta la ma-

teria che riguarda la mutualità e l'assistenza sanitaria in Italia venga rielaborata, perfezionata e modernamente definita, speriamo con la necessaria urgenza.

Era questa, io credo, la sostanza del pensiero manifestato dal collega Coppo nel suo intervento in Commissione. Egli chiedeva, cioè, di non inoltrarsi in riforme parziali quando il piano quinquennale prevede un sistema generale e globale dell'assistenza sanitaria per tutti gli italiani. E mi spiace che il collega Caponi non abbia resistito alla tentazione di distorcere il pensiero del collega Coppo, al quale ha attribuito ripensamenti, pentimenti e, peggio ancora, cedimenti assurdi, per non dire offensivi.

CAPONI. Ho citato le sue parole. Il senatore Coppo ha detto che l'attuale struttura mutualistica è in contraddizione con la coscienza della solidarietà...

VALSECCHI PASQUALE. E ha detto che bisogna andare verso una soluzione globale, generale del problema, soluzione della quale avete parlato tanto questa sera.

Infine, onorevole Ministro, le richieste dell'opposizione sono per un sistema elettorale che dia garanzia per quanto concerne le elezioni nei consigli di amministrazione delle mutue sanitarie coltivatori diretti. È una richiesta che è condivisa anche dai socialisti che hanno presentato un apposito ordine del giorno. A parte che ogni libera organizzazione adotta liberamente il metodo elettorale che meglio risponde ai suoi interessi, purchè rispetti la pratica e il metodo democratico, e a parte che una lamentela di questo genere e una ricerca di questa specie andrebbero estese ad altre organizzazioni politiche, sindacali, cooperativistiche, assistenziali, dove le votazioni si fanno con metodi che non sono in assonanza con la democrazia e col metodo democratico, direi anch'io che man mano che un'organizzazione si estende, si sviluppa, si modernizza, è bene che si rendano più chiari, più limpidi, più responsabili anche i sistemi elettorali, e lo siano quindi i metodi di scelta personale e qualificata.

Io credo che lo stesso Ministro, in accoglimento delle istanze che gli vengono da questa Assemblea, nei suoi poteri di vigilanza, vorrà influire perchè, nel rispetto della dovuta, piena autonomia delle libere organizzazioni e di questa libera organizzazione, per le elezioni dei consigli amministrativi della categoria della quale stiamo discorrendo, essa faccia scelte elettorali più perfezionate, dando se non altro buon esempio a coloro che lamentano la tradizionale pagliuzza nell'occhio altrui e non vedono la trave che sta nel proprio occhio.

Il discorso circa il contributo di 25 miliardi per l'aggiustamento del bilancio delle Casse mutue ha dato motivo di discussione su temi analoghi, o, per allargare la discussione, su temi connessi, ma rimane il tema centrale delle nostre discussioni. Il Senato, onorevole Ministro, approvando questo provvedimento, non intende certo accantonare nè dimenticare i rilievi fatti, altre speranze, altre esigenze, altri bisogni, ma intende dare oggi all'organizzazione delle Casse mutue coltivatori diretti un aiuto indispensabile che dica ai coltivatori diretti quanto il Parlamento apprezzi la loro operosità, la loro dedizione ai problemi fondamentali della terra, la loro fedeltà ai principi di libertà perchè la Nazione, per loro al tempo stesso generosa e avara, possa prosperare con il loro sforzo e con lo sforzo di tutti, così da poter essere in un lontano futuro non soltanto giusta, ma generosa per tutti indistintamente i lavoratori e per tutti gli italiani. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

S A L A R I . Rinuncio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato a parlare.

C A P O N I . Il senatore Gomez D'Ayala non sapeva di dover prendere la parola questa sera.

P R E S I D E N T E . Posso precizarle che il senatore Gomez D'Ayala era stato avvertito.

Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno dei senatori Bermanni e Macaggi.

Si dia lettura di tale ordine del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

richiamandosi anche all'ordine del giorno approvato nella seduta del 27 febbraio 1964 ed agli impegni presi dal Governo in tale occasione, invita il Governo stesso a promuovere, nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale, un riordinamento organico del sistema previdenziale della categoria dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e ad adottare gli opportuni provvedimenti idonei ad assicurare ogni garanzia democratica nella gestione delle mutue comunali di malattia, introducendo in particolare un sistema di rappresentanza delle minoranze nella elezione dei relativi consigli di amministrazione ».

P R E S I D E N T E . Poichè i senatori Bermanni e Macaggi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 19

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 1963 ho avuto l'onore di presentare, insieme con il collega senatore Franza, un disegno di legge sull'estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa. Ebbi l'onore di presentare lo stesso disegno di legge, se non erro, nel

giugno del 1958 e allora decadde con la fine della terza legislatura.

Attualmente il disegno di legge n. 19 — e il numero vi dice la data di presentazione — è all'ordine del giorno della 2ª Commissione in sede referente. A norma dell'articolo 32 del Regolamento, onorevole Presidente, io chiedo che sia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Mi rendo conto che vi è una prassi da rispettare, che la Presidenza dovrà interpellare il Presidente della Commissione in merito a questo disegno di legge. Pertanto formalmente chiedo che venga messo all'ordine del giorno e che si segua la prassi fino adesso seguita di interrogare il Presidente della Commissione. Insisto, signor Presidente, perchè il disegno di legge deve finalmente portare armonia nel campo dei mezzi di diffusione delle notizie. Se il direttore del giornale è responsabile di quanto scrive, non solo ma ha il dovere della rettifica, a norma della ormai vecchia legge sulla stampa, non si vede per quale ragione debba rimanere privilegiata ed esclusa la trasmissione di notizie radiotelevisive. Non voglio dire che la radio-televisione abusi in falsificazioni; no, voglio dire che è necessario riportare l'armonia nell'insieme perchè manca per la radio-televisione qualsiasi mezzo per ricondurre coloro che offrono notizie a decine di milioni di ascoltatori alla verità storica di un fatto che fosse nella trasmissione distorto. Per questo insisto formalmente nella mia richiesta e prego la Presidenza di seguire la consueta prassi. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, come le ha detto, la Presidenza si farà premura di interpellare il Presidente della Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, per essere esattamente informato circa lo stato dei pro-

getti relativi alla autostrada del « Turchino » e a quella del « Sassello », dei quali si parla e si scrive in vari modi contraddittori.

E per sapere quali iniziative intende assumere per dare concreta prospettiva al realizzarsi delle riconosciute esigenze di provvedere ad una efficace sistemazione del traffico stradale attraverso i citati passi dell'Appennino ligure (1092).

AUDISIO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere in quali termini si intende rispondere alla lettera del 2 ottobre 1965 inoltrata dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e dei periti commerciali in ordine alla controversa questione riguardante la certificazione o meno da attribuire alla stampigliatura apposta dalle Cancellerie commerciali sugli originali e sulle copie dei bilanci delle società commerciali, ai fini del pagamento dei contributi a favore della Cassa di previdenza forense.

Poichè la inesatta interpretazione delle vigenti norme in materia ha determinato differenti atteggiamenti da parte delle singole Cancellerie commerciali, vi è estrema urgenza di intervenire per l'opportuna chiarificazione dei vari aspetti della questione, al fine di non lasciare alla illimitata discrezionalità di singoli funzionari l'interpretazione soggettiva di prescrizioni legislative (1093).

AUDISIO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, con riferimento a notizie di stampa secondo le quali ai primi di settembre furono fermati Bonka Jozsef addetto militare aggiunto e Ajtai Andor, terzo segretario presso l'Ambasciata ungherese, trovati in possesso, sulla provinciale Lodi-Pavia di fotografie schizzi di installazioni militari NATO esistenti in Italia nelle zone nord-orientali, schizzi di rampe missilistiche, indicazioni sulle dislocazioni a armamento delle unità atlantiche scaglio-

nate in Italia; con riferimento alla nota vicenda della rete di microfoni installata nella nostra legazione di Praga, scoperti da elementi del nostro controspionaggio di cui all'interrogazione del 28 maggio 1963 n. 4, in merito alla quale « il Presidente del Consiglio del tempo, ha personalmente intrattenuto l'Ambasciatore di Cecoslovacchia in Italia, manifestandogli lo sdegnato stupore del Governo italiano »;

con riferimento alla linea di condotta tanto remissiva dinanzi ad episodi che attentano alla libertà e alla sicurezza dell'ordine interno ed internazionale;

con riferimento ai provvedimenti di « cortese » espulsione dei due diplomatici, senza che fossero accertate responsabilità penali ed eventuali complicità di associazioni politiche;

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni della riservatezza governativa, della carenza di ferme proteste e di concreti provvedimenti a tutela del diritto della sicurezza e della dignità del popolo italiano (già *interp.* n. 49) (3945).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA,
FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA,
GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA,
PACE, PICARDO, PINNA, PONTE,
TURCHI

Al Ministro della difesa, premesso:

che con legge 12 dicembre 1962, n. 1862, il Governo è stato tra l'altro delegato a ridurre i Tribunali militari della Repubblica al numero di 8, più una Sezione autonoma per la Sardegna;

che detto provvedimento dovrebbe trovare attuazione entro il 15 febbraio 1964;

che secondo il progetto a suo tempo redatto dagli Organi incaricati, in sede di tale ridimensionamento, era stato previsto il mantenimento della sede di Milano.

E ciò in dipendenza di una logica e ben ponderata distribuzione delle sedi, in relazione alla posizione topografica, alla dislocazione di Forze militari e alla importanza dei Centri urbani;

che secondo recenti attendibili notizie sarebbe stato inspiegabilmente modificato lo schema di distribuzione originario nel senso che la sede di Milano verrebbe soppressa;

che in conseguenza verrebbe a turbarsi, senza alcun serio motivo sopravvenuto, e con grave danno per gli interessi collettivi, il predisposto equilibrio distributivo, raggruppando a breve distanza nel Veneto, a Padova e a Verona, due Tribunali militari territoriali, privandone la Lombardia ed in particolare la grande città di Milano, cui fa capo una vasta zona ed una parte rilevantissima della popolazione nazionale.

Considerato quanto segue:

a) Milano è, quanto meno, la seconda città d'Italia, per popolazione, per importanza, oltre ad essere il massimo centro industriale e commerciale italiano;

b) le Forze militari di ogni Arma e Corpo dislocate nella giurisdizione giustificano in pieno la presenza di un Tribunale militare: Milano è inoltre sede della prima Regione aerea;

c) Milano è almeno fra i Tribunali militari che svolgono maggior lavoro giudiziario, distaccando di gran lunga ben oltre la metà dei Tribunali militari oggi esistenti;

d) per dislocazione di sede e di reparti si trova sulle più importanti vie di comunicazione italiane; inoltre nella dislocazione topografica degli attuali Tribunali militari trovansi nella posizione più opportuna sotto ogni aspetto, in relazione ai criteri enunciati nella delega al Governo per la scelta delle sedi da mantenere. In particolare agevola e rende meno gravose, per lo Stato e per i cittadini, le operazioni relative all'attività giudiziaria (viaggi, traduzioni, trasferte, eccetera);

e) in Milano esiste attualmente un imponentissimo archivio di atti giudiziari militari, che è ora alla immediata portata della popolazione, la quale da un eventuale trasferimento dell'archivio stesso riceverebbe un rilevantissimo danno economico, materiale e morale nella procedura di rilascio di atti, certificazioni, copie, eccetera;

f) sarebbe inspiegabile che proprio Milano, che tanta determinante importanza e peso ha nella vita della Nazione e che offre il maggiore gettito finanziario all'Erario, dovesse essere privata di un pubblico servizio per essa utilissimo ed essenziale, come è dimostrato in tanti anni di lodevole funzionamento;

g) l'eventuale soppressione del Tribunale militare di Milano contrasta coi criteri informativi della legge delegata di cui trattasi, in quanto non porta alcuna economia nelle spese bensì un evidente notevolissimo aggravio del gravame finanziario, attuale e futuro, sia per lo Stato che per i cittadini,

chiede di conoscere se non ritenga di disattendere una decisione che sarebbe un grave errore e un'inspiegabile incomprensione dei diritti di una grande città come Milano (*già interp. n. 64*) (3946).

NENCIONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto gli organi di polizia — in occasione dell'attentato contro la sede della C.G.I.L. in Roma — a svolgere le indagini in senso unico e cioè, indiscriminatamente e senza alcun indizio a loro carico, nei confronti di dirigenti e iscritti a organizzazioni giovanili del M.S.I.; per conoscere altresì se non ritenga opportuno accertare le responsabilità in arresti e perquisizioni domiciliari arbitrarie, eseguite — queste ultime — con metodi che, tra l'altro, hanno provocato la morte, per paralisi cardiaca, del padre di uno dei giovani ingiustamente ricercati (*già interp. n. 69*) (3947).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro dell'industria e del commercio ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, premesso che:

con leggi n. 634 del 29 luglio 1957 e n. 555 del 18 luglio 1959 sono stati adottati

provvedimenti per la concessione di contributi agli imprenditori artigiani del Mezzogiorno e delle Isole per la trasformazione, ammodernamento e meccanizzazione delle loro aziende;

tale politica economica di assistenza ha dato ottimi risultati perchè ha consentito il potenziamento delle attrezzature esistenti, nonchè il sorgere di attività artigiane capaci di creare la premessa essenziale e vitale per trasformarsi in piccole industrie;

in passato è stata cura dei Governi di integrare gli stanziamenti a tal uopo destinati al fine di non far venire meno alle categorie artigiane la possibilità di continuare ad essere utilmente assistite nell'interesse anche dell'economia generale del Paese;

in data 13 gennaio 1964 la Cassa per il Mezzogiorno, con propria circolare, ha comunicato alle Commissioni provinciali per l'artigianato che i fondi stanziati per la concessione dei contributi sono da considerarsi esauriti,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che proprio in questo momento si arresti anche il processo di riammodernamento delle aziende artigiane (*già interp. n. 91*) (3948).

GRIMALDI, NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere se i fatti di cui ai sottoelencati punti 1) e 2) corrispondano a verità:

1) con riferimento alle notizie diffuse, in ambienti internazionali, in merito a difficoltà create, su istruzioni del Ministero degli esteri, dai rappresentanti diplomatici, ad alcuni componenti del Comitato generale premi della Fondazione internazionale Balzan, convocati per il parere circa l'assegnazione del Premio Balzan della Pace 1963, residenti in Polonia, Ungheria, U.R.S.S., ed al tentativo di creare difficoltà per i componenti residenti in Jugoslavia, Cecoslovacchia;

2) con riferimento al divieto, impartito dal Governo svizzero, ai componenti del Comitato generale premi, di convenire a Milano per la riunione del Consiglio direttivo del Comitato generale premi;

3) con riferimento alla proclamazione del Premio Balzan della Pace 1963 comunicato il 20 febbraio 1963 al Palazzo delle N. U. al Segretario generale U Thant.

Nella deprecata ipotesi che i fatti siano veri si chiede di conoscere in base a quale norma, prassi o indirizzo politici il Ministro degli esteri abbia dato le istruzioni che si sono concretate in un divieto di partecipare ad una riunione di un Comitato articolato in una Fondazione internazionale di rilevanza mondiale. Se ha avuto conoscenza del divieto adottato dalle autorità governative svizzere e quale atteggiamento ha tenuto per la difesa del diritto dei partecipanti ad un Comitato internazionale, di accedere, liberamente, a riunioni statutariamente previste e indette legittimamente (*già interp. n. 100*) (3949).

NENCIONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, premesso che fino al 31 dicembre 1963 la materia relativa all'assicurazione infortuni dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo è stata costantemente regolamentata da particolari norme;

che nell'ultima convenzione stipulata in data 1° ottobre 1957 tra l'I.N.A.I.L. e l'Ente zolfi italiano (per successive proroghe, e per effetto del decreto ministeriale 3 novembre 1962, scaduta il 31 dicembre 1963) il premio fisso per tonnellata di zolfo grezzo fuso era fissato in lire 1.700 da pagarsi dall'E.Z.I. all'I.N.A.I.L. in rate bimestrali posticipate;

che alla scadenza di detta convenzione erano state iniziate trattative presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in conformità di quanto previsto dalla convenzione stessa, per il rinnovo della medesima, e che tali trattative furono praticamente interrotte dall'I.N.A.I.L. senza alcuna formale denuncia malgrado le ripetute pressanti sollecitazioni delle categorie interessate e dell'Ente zolfi italiani;

che mentre è in atto, nell'ambito della Comunità economica europea e con gravi sacrifici finanziari da parte del Governo nazionale e di quello regionale siciliano, un radicale programma di riorganizzazione del-

l'industria zolfifera nazionale per consentire alla stessa di reggere il confronto con la concorrenza internazionale, salvando così una fonte di lavoro e di ricchezza di non trascurabile importanza nel quadro della attuale situazione della bilancia dei pagamenti, l'I.N.A.I.L., modificando il tradizionale sistema di riscossione a premio fisso ed elevando di quasi 5 volte, in un quadro di generali riduzioni per quasi tutti i settori produttivi, il precedente premio percentuale, comunque mai applicato, addossa all'industria zolfifera un onere obiettivamente insostenibile che non trova giustificazione alcuna nè in fatto nè in diritto,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di convocare le parti per ricercare, nell'ambito delle disposizioni di legge che espressamente lo prevedono e della prassi fino ad oggi ininterrotta, una soluzione che, sulla base del premio fisso, contemperì le esigenze dell'I.N.A.I.L. con le obiettive difficoltà del settore.

Nelle more, si chiede altresì che l'I.N.A.I.L. venga invitato, anche per evitare le contestazioni di diritto che già affiorano, ad accettare il pagamento dei premi con le modalità e nella misura di cui alla citata convenzione 1° ottobre 1957 (*già interp. n. 106*) (3950).

GRIMALDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, con riferimento ad episodi verificatisi in varie città d'Italia, concretatisi in aggressioni sistematiche contro giovani di tutte le categorie, rei solo di nutrire sentimenti nazionali, da parte di organizzazioni comuniste e filiazioni parallele, distinte da varie sigle, aggressioni che si concretano nella violazione del diritto di riunione, di espressione del pensiero, di manifestazione di volontà politica, di parola;

di fronte all'atteggiamento delle autorità che presidiano l'ordine pubblico, spesso inerti testimoni di sopraffazioni anticostituzionali che si concretano anche in maggiori ipotesi criminose,

gli interroganti chiedono di conoscere se, in ordine agli impegni programmatici, conclamati nelle comunicazioni del Governo,

non credano di prendere provvedimenti per tutelare, in uno stato di diritto, la libera espressione del pensiero ed il libero esercizio del diritto di riunione in tutto il territorio italiano:

a) perseguendo organizzazioni paramilitari notoriamente dirette alla sovversione;

b) garantendo, attraverso gli agenti dell'ordine, i diritti sanciti dalla Costituzione (già *interp.* n. 158) (3951).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA,
FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA,
GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA,
MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA,
PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento ad una affermazione da parte del Ministro del bilancio, in un articolo, apparso domenica 10 maggio 1964, circa una politica degli investimenti, articolo nel quale è contenuta la seguente ammissione: « È una responsabilità che oggi impone scelte molto significative e qualificanti, nelle quali sono messe alla prova la volontà e la capacità di far prevalere l'interesse generale del Paese sugli interessi settoriali di gruppi o categorie: una di queste scelte l'abbiamo di fronte in questo momento, per la destinazione a investimenti o a consumi delle disponibilità esistenti presso la gestione assegni familiari »;

ricordando che le quattro Confederazioni sindacali dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., C.I.S.N.A.L., U.I.L.) in data 28 aprile 1964, in conformità dell'impegno assunto il 20 febbraio 1964 presso il Ministero del lavoro hanno stipulato con tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro (Confindustria, Confcommercio, Intersind, Asap) un accordo interconfederale per l'aumento degli assegni familiari, la cui misura era ferma sin dal 1961, per adeguarli all'aumentato costo della vita;

che tale accordo, costituendo un'applicazione dell'accordo interconfederale sulla scala mobile, diventato obbligatorio ed esecutivo in base alla legge n. 741 può considerarsi senz'altro operativo ed esecutivo;

considerato che l'accordo suddetto prevede espressamente la copertura dell'onere corrispondente agli aumenti, onere che non supera l'attuale consistenza economica del Fondo Cassa unica assegni familiari, che presenta a tutt'oggi un avanzo di circa 90 miliardi, per cui nessun onere deriva da tale accordo nè sul bilancio dello Stato nè sulle possibilità di autofinanziamento della produzione; mentre l'utilizzazione di tale somma appare perfettamente legittima, essendo essa costituita da contributi già versati dalle categorie interessate e accantonati proprio per sopperire agli oneri dei bilanci familiari;

constatato che il Governo, con inaudito procedimento mai prima d'ora applicato, ha ritenuto di dover intervenire ingiungendo alle parti di non dare esecuzione all'accordo medesimo in quanto intende destinare ad altro scopo, diverso da quello istituzionalmente previsto, i fondi suddetti, sui quali esso non ha giuridicamente alcun potere di disponibilità;

ritenendo l'atteggiamento governativo contrario agli interessi dei lavoratori, ai diritti da essi acquisiti sulla disponibilità dei fondi medesimi, alla prassi fino ad oggi seguita ed ai principi stessi dell'ordinamento giuridico e costituzionale italiano;

poichè tale intervento governativo tende ad annullare un accordo intersindacale, liberamente ed unitariamente raggiunto dalle organizzazioni rappresentative di tutte le categorie interessate, su una questione di vitale interesse per i lavoratori ed i produttori italiani, in un momento particolarmente difficile della situazione economica e particolarmente delicato della situazione sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere in base a quale diritto, a parte ragioni di carattere morale e sociale, lo Stato intenda distrarre una parte della retribuzione dei lavoratori versata ed accantonata, proprio in previsione delle esigenze dei bilanci familiari, per una non meglio definita politica degli investimenti e non meglio definite scelte per la destinazione a investimenti o a consumi, violando tra l'altro i principi costituzionali di libertà e di auto-

nomia sindacali e l'esigenza di tutelare delle garanzie di carattere finanziario per la previdenza e l'assistenza dei lavoratori e delle loro famiglie (*già interp.* n. 166) (3952).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro del tesoro, con riferimento:

1) alla notizia data in Senato il 6 marzo 1964, da parte del Ministro del tesoro, che la Società Finanziaria Italiana SFI « non si era limitata all'esecuzione dell'attività finanziaria, a cui, statutariamente, era abilitata, ma aveva svolto anche attività di raccolta di risparmio tra il pubblico » per cui la Banca d'Italia, con sorprendente disinvoltura riteneva applicabile la legge bancaria;

2) al decreto 17 febbraio 1964 con cui è stato ordinato lo scioglimento degli organi amministrativi della società;

3) alla sentenza della III Sezione della Corte d'appello di Milano con cui, su conforme richiesta del Procuratore generale, riteneva « non conforme alla legge » il decreto suddetto e lesivo dei « diritti soggettivi di azione dei creditori »;

4) all'azione governativa diretta ad evitare il fallimento,

gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere per quali motivi si è voluto e si insiste nel proposito di evitare il fallimento della SFI.

Se non ritenga opportuno ed auspicabile abbandonare manovre, tanto evidenti, tanto trasparenti, dirette ad allontanare la inevitabile, ormai, procedura con casuale, tutrice dei diritti di azione dei creditori e ristabilire quell'equilibrio giuridico e morale che ormai si impone in una vicenda torbida che ha travolto sudati risparmi di tanti umili cittadini (*già interp.* n. 198) (3953).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, GRAY, PICARDO, MAGGIO, TURCHI, FIORENTINO, PONTE, PACE, LATANZA, FERRETTI, PINNA, LESSONA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, gli interroganti, di fronte alla criminosa attività terroristica contro i cittadini di lingua italiana in Alto Adige ed in particolare contro gli agenti dell'ordine, culminata con la proditoria uccisione del carabiniere Vittorio Tirologo in Val Passira, chiedono di conoscere:

1) se non ritengano ormai doveroso affrontare il problema con mezzi di emergenza affidando la zona di operazioni dei terroristi all'Autorità militare per il periodo occorrente a restaurarvi la normalità, tutelando così la vita dei cittadini e dei militari impiegati per la necessaria garanzia dell'ordine pubblico e la salvaguardia dei diritti di sovranità;

2) se non ritengano di sospendere ogni trattativa a livello internazionale, inconcepibile in un clima di intimidazione terroristica per la imprescindibile tutela della libertà di negoziazione e del prestigio nazionale (*già interp.* n. 203) (3954).

NENCIONI, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, gli interroganti, con riferimento a notizie ANSA trasmesse il 15 settembre 1964 alle ore 18,48 ed alle ore 20,04 di due distinti comunicati del Consiglio dei ministri austriaco secondo cui il Ministro Kreisky avrebbe informato il Governo Federale « sulle azioni della Polizia italiana nel Tirolo del sud che hanno suscitato scalpore in tutto il mondo » ed avrebbe suggerito al Governo italiano un'inchiesta rigorosa;

il Consiglio dei ministri infine avrebbe incaricato il Ministro degli esteri « di portare in debita forma a conoscenza del Governo italiano che il Governo Federale austriaco è lieto che da parte del Governo italiano sia stato dato incarico di condurre immediatamente una severa inchiesta »,

chiedono di conoscere se il Ministro degli esteri austriaco ha ricevuto assicurazione da Roma che il desiderio del Governo austriaco, a parte la sua illegittimità lesiva del diritto di sovranità italiana, veniva accolto da parte del Governo italiano. In ogni caso, se non ritengano l'atteggiamento austriaco una inammissibile interferenza negli affari interni italiani, tanto più in un momento in cui maggiormente si impone la tutela degli interessi e della dignità dello Stato su territori di confine dove maggiormente il diritto di sovranità si deve esprimere. Se, nella deprecata ipotesi che fossero state date assicurazioni di un'inchiesta nei confronti delle Forze dell'ordine immolatesi nell'adempimento del loro dovere, secondo i desideri del Governo austriaco, non ritengano il fatto un incredibile ed inammissibile cedimento inconciliabile col giuramento prestato nelle mani del Capo dello Stato nell'assumere responsabilità di Governo (*già interp. n. 207*) (3955).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento allo sciopero ferroviario in corso, atto che, malgrado provochi disagio nella popolazione e gravi inconvenienti di varia natura, è strumento legittimo nella dialettica sindacale;

di fronte alla doverosa tutela delle esigenze popolari e della produttività gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se non ritenga che gli inconvenienti lamentati non siano conseguenza diretta della colpevole mancata attuazione delle norme e degli istituti previsti negli articoli 39 e 40 della Costituzione; attuazione che la Cisl ha più volte perentoriamente richiesto e che inspiegabilmente è stata ostacolata da altre organizzazioni sindacali e dal Governo;

2) quali provvedimenti intenda proporre per evitare, per l'avvenire, con il rispetto dei diritti sindacali fatti che incidono sulla

efficienza di un servizio pubblico essenziale, sull'ordine pubblico, sulla incolumità dei cittadini ed infine sulle possibilità di lavoro da parte di tutti, specialmente dei più umili (*già interp. n. 227*) (3956).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, con riferimento al volo sulla città di Innsbruck, da parte di elementi dell'Associazione ASAN Giovane Italia, guidati da un valoroso ufficiale dell'Aeronautica, ed al lancio di manifestini tricolore riaffermanti l'intangibilità del Brennero, di cui ha dato diffuse notizie la stampa di informazione;

a conoscenza che contro gli autori del fatto è stato aperto procedimento penale, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano opportuno, anzi doveroso, che, mentre si è avuta l'insensibilità di trattare con l'Austria in un momento in cui venivano condotte azioni terroristiche contro italiani e allogeni, carabinieri e soldati, con vittime e gravissimi danni a beni demaniali, di enti pubblici e privati; sfida all'autorità dello Stato e denegazione dei diritti sovrani;

di fronte ad un atto che invece interpreta i sentimenti degli ex combattenti, dei mutilati ed invalidi di guerra, nonché della stragrande maggioranza del popolo italiano e che è stata mantenuta, secondo una luminosa tradizione, nei limiti della più corretta cavalleria, senza provocare danni nè a persone nè a cose;

dato che non può disconoscersi il motivo ideale ispiratore che illumina e qualifica il fatto nella sua concezione e nei suoi fini, venga negata l'autorizzazione a procedere che non potrebbe che essere qualificata un atto antinazionale (*già interp. n. 228*) (3957).

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1964, con il quale sono state annullate le delibere degli Enti locali siciliani relative a concessioni al personale dipendente di una indennità di buonuscita e di un aumento del 50 per cento delle quote di aggiunta di famiglia;

alla circolare ministeriale intimante la immediata esecuzione, salvo sanzioni, del provvedimento;

alla gravissima situazione verificatasi fra il personale colpito dal provvedimento, su cui incombe il pericolo di oneri finanziari lesivi ed insopportabili,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere con spirito di giustizia la grave questione e riportare fra i dipendenti degli Enti locali la serenità e la dedizione al lavoro (*già interp. n. 257*) (3958).

PICARDO, GRIMALDI, MAGGIO

Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se, in rapporto con la denuncia per gravi reati (su cui dovrà pronunciarsi la Magistratura) presentata dal regista Cesare Barlacchi a carico del dottor Amerigo Petrucci e del ragioniere Ennio Palmitessa, rispettivamente presidente e sovrintendente dell'Ente autonomo del Teatro dell'Opera di Roma, non si ritenga doveroso e urgente, secondo la prassi cautelativa propria di tali casi, sospendere i nominati Petrucci e Palmitessa dalle cariche che tuttora ricoprono, tenuto conto che i due denunciati non hanno sentito di doversi dimettere nelle more del giudizio o, quanto meno, della conclusione di istruttoria (*già interp. n. 270*) (3959).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, con riferimento a fermi e arresti indiscriminati di giovani appartenenti al MSI ed alle organizzazioni parallele sulla base,

nella maggior parte dei casi, di semplici sospetti, poichè il fatto rivela un preordinato disegno che non può non essere ispirato interamente o prevalentemente da intendimenti politici, si chiede di conoscere se intendano, in uno Stato che si proclama di diritto, che trova assertivamente il suo fondamento sulle libertà civili garantite da una Costituzione rigida e razionalizzata, tutelare senza discriminazione tra i cittadini la personalità umana e cosa intendano fare perchè le libertà civili vengano concretamente tutelate in armonia col precetto costituzionale contenuto nell'articolo 3 per cui tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (*già interp. n. 271*) (3960).

NENCIONI, BASILE, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PICARDO, TURCHI, CREMISINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento al trattamento usato dalle autorità elvetiche ai nostri connazionali lavoratori, rispediti alla frontiera con vagone cellulare, si chiede di conoscere quali passi abbiano fatto per la tutela della personalità umana dei nostri lavoratori e per il richiamo delle autorità elvetiche al rispetto della Carta dei diritti dell'uomo che tutela con precise norme la dignità della persona (*già interp. n. 272*) (3961).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, con riferimento alle gravi violazioni delle norme di legge che garantiscono regolarità delle operazioni elettorali con la violazione dei sigilli sui pieghi e plichi contenenti i documenti elettorali (verbalì e schede) della consultazione

elettorale del 22 novembre 1964 in Milano, accertate da una Commissione istruttoria, nominata in seno al Consiglio provinciale di Milano, per l'indagine su pretesi errori negli scrutini e nei calcoli delle sezioni dei collegi provinciali di Milano. In buona sostanza la Commissione ha rilevato:

1) verbali, che, a norma dell'articolo 74 del testo unico 1960, per l'elezione dei Consigli comunali e provinciali, avrebbero dovuto essere conservati in plichi sigillati e che non potevano « essere per alcun motivo aperti dall'Ufficio centrale » erano contenuti in buste aperte;

2) verbali addirittura con note a matita, sottolineature ed appunti, apposti da mani ignote, in corrispondenza di « errori » a danno della lista Democratica cristiana (e solo della lista Democratico cristiana);

3) sacchi contenenti buste e plichi di schede sprovvisti di sigillo ed addirittura di chiusura;

4) buste macroscopicamente aperte e manomesse;

5) rispondenza dei dati annotati e sottolineati che dovevano essere protetti da illegittime ispezioni, da sigilli, ai precisi dati esposti nel ricorso presentato al Consiglio provinciale di Milano, contro le operazioni elettorali il 24 dicembre 1964 ed accolto dallo stesso Consiglio in sede giurisdizionale il 18 febbraio 1965, tutto ciò premesso si chiede di conoscere:

a) se siano a conoscenza dei fatti;
b) se non ritengano urgente procedere ad una severa inchiesta per accertare le responsabilità;

c) se non ritengano di provvedere con urgenza a ristabilire l'equilibrio turbato dalle aperte violazioni delle norme della legge elettorale, comunale e provinciale (*già interp. n. 278*) (3962).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni, gli interroganti con riferimento alla programmazione della rubrica televisiva « Cronache dei partiti » di domenica 23 maggio 1965, nella quale era inserita una trasmissione assertivamen-

te dedicata al congresso del MSI, in realtà diretta a scopi chiaramente diffamatori,

chiedono di conoscere quali organi dello Stato controllano la rubrica televisiva « Cronache dei partiti » e se ritengano compatibili con le norme costituzionali che garantiscono la libertà e la parità nell'esercizio del diritto di associazione politica, l'azione di denigrazione e di calunniosa diffamazione che la rubrica medesima ritiene di svolgere, avvalendosi dello strumento televisivo, notoriamente di appartenenza statale, a danno di taluni partiti politici di opposizione.

Per conoscere, in particolare, da chi è stata autorizzata la denigratoria trasmissione del MSI alla vigilia del suo VII Congresso nazionale che si è trasformata in una istigazione all'odio ed alla delinquenza ed in una programmata deformazione della realtà storica e politica, sia nei confronti dell'organizzazione, sia nei confronti delle persone.

Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti verranno presi sia a carico dei responsabili diretti, sia nei confronti dei dirigenti dell'organismo concessionario delle trasmissioni TV (*già interp. n. 316*) (3963).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere che vengano date immediate e categoriche istruzioni agli organi di polizia allo scopo di prevenire, dove è possibile, e, comunque, di reprimere con tutti i rigori consentiti dalla legge, il ripetersi di intollerabili manifestazioni antimilitariste, le più recenti delle quali si sono verificate contro un gruppo di bersaglieri a Carpi e contro cinque ufficiali da parte di quattordici attivisti e dirigenti comunisti ad Anguillara Sabazia.

Questa energica azione da parte del Governo è urgente e necessaria per stroncare un evidente tentativo di sovversione, un pericolo di rinnovata guerra civile e per tu-

telare il prestigio delle Forze armate, custodi di una lunga e mai smentita tradizione di sacrificio e di gloria, sicuro presidio delle nostre istituzioni, della libertà di tutti i cittadini, dell'integrità della Patria (*già interr. or. n. 66*) (3964).

FERRETTI

Al Ministro dell'interno, per sapere se risponda a un criterio innovativo di codesto Ministero il fatto che un Questore della Repubblica (nella fattispecie il Questore di Genova) con pubblico comunicato alla stampa dichiara che non ha ricevuto alcuna richiesta di autorizzazione da parte della corrente di opposizione del M.S.I. di tenere un convegno a Genova ma che se la ricevesse negherebbe pregiudizialmente l'autorizzazione stessa, e ciò, insiste l'interrogante, senza che di detta richiesta il Questore intenda nemmeno esaminare — nel caso — le circostanze di motivazione, di tempo e di limite (*già interr. or. n. 94*) (3965).

GRAY

Al Ministro dell'interno, di fronte all'aggravarsi della criminosa e ormai indiscriminante attività terroristica contro italiani e allogeni — beni e vite, in Alto Adige —, attività dalla quale i pur sempre responsabili istigatori almeno ideologici affermano ora, per difesa personale, di essere stati scavalcati, e poichè ormai, dalla propaganda separatista ai crimini, tutto si traduce in aperta sfida e denegazione dei diritti sovrani dello Stato italiano, si chiede al Ministro di sapere se non ritenga ormai decoroso e doveroso affrontare il problema con mezzi di emergenza pari alla intollerabilità della situazione; cioè affidando per quella Regione tutti i poteri all'Autorità militare per il periodo occorrente a restaurarvi la normalità, assicurando alla giustizia autori e mandanti dell'attività criminosa senza annullare il sacrosanto rigore attuativo della legge con misure penose, sconcertanti e umilianti quali quelle annunciate oggi di procedimenti penali contro ufficiali, sottufficiali e militi dei Carabinieri, che già da due anni rischiavano e si prodigavano contro quel terrorismo che oggi, con strana acquiescenza

dei poteri centrali, osa costituirsi parte civile contro la legge stessa della Nazione di cui insidiano l'irrevocabile diritto e la normale esistenza (*già interr. or. n. 96*) (3966).

GRAY

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se siano a sua conoscenza le proposte di revisione dello statuto della Scuola normale superiore di Pisa, tendente ad assorbire in essa i collegi ora in funzione a Pisa per le Facoltà di medicina, giurisprudenza e ingegneria, e per chiedere che, facendo proprie le giuste preoccupazioni espresse negli ordini del giorno votati all'unanimità dal Consiglio direttivo della società tra gli ex alunni della Scuola normale, il 22 giugno ed il 27 ottobre 1963, il Ministero si opponga ad iniziative che, pur ispirate a nobili propositi, altererebbero la struttura ed i fini della normale, allontanandola dalla sua tradizione di Scuola superiore preparatoria all'insegnamento delle lettere e delle scienze, che ha dato all'Italia centinaia di illustri maestri, da Carducci a Fermi (*già interr. or. n. 214*) (3967).

FERRETTI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora approvata la deliberazione adottata dal Consiglio di amministrazione dell'ENPAS nella seduta del 19 dicembre 1963 recante norme di attuazione e transitorie relative alla nuova regolamentazione unificata a quella degli altri Enti previdenziali INPS, INAM, INAIL.

Chiedono altresì di conoscere se non ritengano di adottare nel minore tempo possibile, i provvedimenti di competenza, al fine di consentire anche ai dipendenti dell'ENPAS di usufruire degli stessi benefici già riconosciuti a favore dei dipendenti degli enti già citati (*già interr. or. n. 252*) (3968).

PICARDO, GRIMALDI, PINNA

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritengano offensivo per lo stesso loro Governo e

umiliante per l'enorme maggioranza degli utenti televisivi il progressivo precipitare delle trasmissioni della RAI-TV nella più sfrenata esaltazione propagandistica del comunismo mondiale nelle sue più minacciose e repugnanti vicende storiche e attuali fino a infliggere agli spettatori e ascoltatori italiani la esaltazione particolare di Cizenca indicato dalle inchieste internazionali come responsabile del massacro degli aviatori italiani a Kindu. E se non credano di rimuovere il signor Ettore Bernabei dalle funzioni di direttore generale della RAI-TV che egli esercita con cialtronesco arbitrio e irresponsabilità antinazionale (*già interr. or. n. 360*) (3969).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga sia ormai giunto il momento per chi è posto al vertice dell'autorità e della responsabilità del Governo della Nazione, per intervenire sulla attività antinazionale del monopolio radio-televisivo della RAI-TV, svolta praticamente sino ad oggi al di fuori di ogni controllo in quanto costituisce una pura finzione quello attribuito sopra di esso sia ad un Ministero con compiti puramente tecnici, sia ad una Commissione parlamentare di vigilanza priva di qualsiasi potere; e ciò con riferimento al più recente episodio di detta attività, costituito dalla trasmissione televisiva sulla Regione Friuli-Venezia Giulia, della sera di lunedì 20 aprile 1964, nella quale i falsi storici più sfacciati sono stati posti al servizio di quell'opera continua e metodica di disgregazione dello Stato e di discordia tra i cittadini che la RAI-TV persegue, con l'aggravante di una esaltazione delle bande armate comuniste che, al seguito di eserciti stranieri protesi alla conquista di territori italiani sulla frontiera orientale, eroicamente difesa da truppe italiane, non solo si resero complici dei nefandi delitti compiuti dal nemico e culminati nelle tragiche « foibe », ma assassinarono i partigiani della Osoppo nella malga di Porzus (*già interr. or. n. 371*) (3970).

FERRETTI

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per sapere se di fronte all'aggravarsi delle funzioni demoralizzatrici e intossicanti dello spirito pubblico assunte dalla RAI-TV — massimo ente di propaganda a privilegio dannosamente monopolistico — non intendano rivederne l'impostazione, precisarne le direttive e richiamare severamente i responsabili delle ormai preponderanti deviazioni nel campo del costume, nel campo della morale tradizionale e gravissimamente in quello delle relazioni internazionali dell'Italia.

Specificamente si chiede se, di fronte all'oltraggiosa rievocazione distorsiva della realtà se non addirittura inventiva e comunque espressa con selvaggia soddisfazione del male, propinata il 20 aprile 1964 dalla RAI-TV a milioni di spettatori con carattere premeditadamente offensivo contro una Nazione alleata ed amica dell'Italia quale è la Repubblica federale germanica, non ritengano di denunciare i responsabili del testo e della sua diffusione in base al preciso disposto dell'articolo 656 del Codice penale che persegue chi propala e diffonde notizie false o esagerate atte a turbare l'ordine e lo spirito pubblico e, ove il fatto non costituisca più grave reato, ne condanna gli autori con l'arresto fino a tre mesi e con ammenda adeguata (*già interr. or. n. 388*) (3971).

GRAY

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quando vorrà decidersi a dotare di un titolare il Consolato generale d'Italia a Chicago (che ne è privo da almeno un anno) come insistentemente gli è stato richiesto dai 220 mila oriundi italiani di quella potente città industriale dell'Illinois (*già interr. or. n. 480*) (3972).

GRAY

Al Ministro dell'industria e del commercio, con riferimento alla pubblicazione di una nota sull'Agenzia di notizie per la stampa « DIES » secondo la quale, con decreti firmati il 18 settembre 1964 sarebbero stati

autorizzati i seguenti ampliamenti di raffinerie:

Fina, Genova: da tonnellate 559.000 a tonnellate 730.000, oltre il 30 per cento di riserva;

Sarom: da tonnellate 4.000.000 a tonnellate 6.000.000, oltre il 30 per cento di riserva.

L'interrogante chiede di conoscere se il fatto sia vero.

In caso affermativo chiede di conoscere se le due domande siano state deliberate dalla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

Chiede inoltre di conoscere se non sia vero che modificando la procedura seguita da anni per l'esame delle domande di nuove raffinerie o ampliamenti, da parte della Commissione interministeriale, prima dell'esame di merito, il Ministero abbia iniziato la procedura istruttoria della domanda avanzata dalla BP per la costruzione della nota raffineria senza adempiere all'obbligo di richiedere il parere della Commissione interministeriale.

Conclusivamente chiede, nella deprecata ipotesi che nei due casi prospettati sia stato disatteso il parere della Commissione, quale norma di legge o di regolamento, quale direttiva circolare, o quale desuetudine abrogativa abbia potuto paralizzare o inibire la Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera (*già interr. or. n. 544*) (3973).

NENCIONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere il merito delle rivendicazioni fatte valere dai dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Avellino i quali sono in sciopero dal 1° ottobre 1964,

e per avere notizie sulla posizione assunta dall'Amministrazione provinciale e sull'azione spiegata dal Ministero per impedire il protrarsi ulteriore d'una situazione di completa stasi dei servizi (*già interr. or. numero 551*) (3974).

FRANZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se siano stati presi provvedimenti contro il cosiddetto moderatore di Tribuna elettorale alla RAI-TV il quale senza una parola di smentita e di richiamo ha accettato che un giornalista «interrogante» definisse «offensiva anche la sola ammissione alla discussione dei tre parlamentari del MSI» quando esso Partito legittimamente opera in rappresentanza costituzionale del proprio elettorato in seno agli Enti locali, ai due rami del Parlamento e negli Organismi europeistici (*già interr. or. n. 558*) (3975).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi sistemi che malgrado precedenti interpellanze in campo parlamentare, persistono in seno all'ENAL, sia nella assunzione o sostituzione del personale con dispregio anche degli obblighi previdenziali, sia nell'arbitraria onerosità della gestione officine, sia nel diniego al personale degli aumenti di legge per l'indennità integrativa speciale sotto il pretesto della mancanza di fondi;

ove il Presidente del Consiglio abbia accertato la sostanza e la gravità di quanto sopra, l'interrogante chiede se non ritenga di procedere ad un risanamento economico e organizzativo dell'ENAL attraverso la nomina di un Commissario straordinario con adeguati poteri (*già interr. or. n. 574*) (3976).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, con riferimento alla cerimonia per la riaccensione dei «fuochi perenni» sull'Altare della Patria, promossa dai combattenti italiani residenti all'estero ed in particolare al fatto che la bandiera con l'alabarda di Trieste e gli stemmi di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, sfilata da Piazza Esedra a Piazza Venezia, per ordine impartito dagli organizzatori, venne eliminata, motivando trattarsi di bandiera «non consentita», ed al fatto che il portavoce ufficiale jugoslavo Duran Biagojevic avrebbe espresso il compiacimen-

to per le trattative in corso tra il Ministero degli esteri italiano e il Governo jugoslavo per la cessione definitiva della zona B dell'Istria, gli interroganti chiedono di conoscere se i fatti rispondano a verità; in caso affermativo in base a quali criteri costituzionali, giuridici e morali ritengono di archiviare, nel silenzio e senza comunicare nulla al Parlamento, una questione che riflette un territorio italiano (*già interr. or. n. 575*) (3977).

NENCIONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che nella provincia di Enna, e forse anche in altre, da più di un anno non funziona la Commissione di cui all'articolo 5 della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, per l'assenza sistematica dei medici, i quali, ritenendo irrisoria l'entità del gettone di presenza loro spettante di lire 1.000 a lordo delle ritenute di legge per ogni seduta, hanno in tal modo espresso la loro protesta.

Nel caso in cui, come pare, tale grave situazione sia a conoscenza del Ministro, si chiede di conoscere per quali motivi non ha ritenuto adottare o proporre i necessari provvedimenti per ovviare ai fatti lamentati che hanno arrecato e arrecano irreparabili danni economici e sociali ai mutilati e invalidi civili ai quali, per il mancato funzionamento della predetta Commissione, è stata negata la possibilità di usufruire dei benefici previsti dalla citata legge (*già interr. or. n. 641*) (3978).

GRIMALDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il motivo per cui non è stato ancora nominato il nuovo Presidente dell'ENAL pur essendo già scaduto il mandato conferito al Presidente in carica. L'interrogante chiede inoltre al Presidente del Consiglio se non ritenga opportuni la riorganizzazione ed il potenziamento su basi democratiche della benemerita istituzione delegata al servizio sociale del tempo libero, onde evitare che del regolare funzionamento della stessa si interessino gli organi giudiziari anziché gli organi di normale e continuativa competenza (*già interr. or. n. 645*) (3979).

GRAY

Al Ministro della difesa, per sapere se conosca che è in libera vendita un disco microsolco di cinico incitamento a disprezzare, in pace e in guerra, il dovere militare; se non intenda stroncare, col sequestro del disco, tale propaganda in contrasto con lo spirito e gli obblighi delle sue funzioni di Ministro della difesa, tanto più in quanto tale disco è inciso per le edizioni musicali dell'« Avanti! » organo ufficiale di quel PSI del quale il Ministro della difesa ha come Sottosegretario un alto esponente.

Per rendere più sollecita la identificazione del deplorabile disco se ne trascrive il ritornello cantato da Maria Monti: « Se la NATO chiama, dille che ripassi — se la patria chiama, lasciala chiamare — se poi la patria chiede — di darle la tua vita — allora rispondi che la vita — per ora serve a te » (*già interr. or. n. 650*) (3980).

GRAY

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sia a loro conoscenza che il Pretore dell'Aquila avrebbe emanato un decreto penale avverso a tale De Risio con la motivazione di « avere molestato una manifestazione pubblica di partigiani (...) levando inopportuno il grido " Viva l'Italia " » e se la « inopportunità » così perseguita deve considerarsi tale nei riguardi dei partigiani o dell'Italia (*già interr. or. n. 684*) (3981).

GRAY

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se sia a loro conoscenza che talune Amministrazioni comunali, contrariamente alle norme di cui è titolare e vigile la Deputazione nazionale di storia patria e agendo d'imperio, hanno modificato la toponomastica locale annullando la già esistente intitolazione di strade e piazze a combattenti decorati di Medaglia d'oro al valor militare solo perchè avevano appartenuto alla Milizia volontaria sicurezza nazionale; e se intendano intimare la reinstaurazione della intitolazione preesistente, prendendo intanto i provvedimenti legittimi a carico degli autori di tale sconcia svalutazione discriminatoria (*già interr. or. n. 741*) (3982).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se l'operazione compiuta dall'ISAP (Istituto finanziario controllato dall'IRI) relativa alla liquidazione della SAIMP, localizzata nel Mezzogiorno d'Italia, sia o non contro i compiti istitutivi dell'ISAP.

Per conoscere altresì se sussistano responsabilità degli amministratori e, nell'affermativa, di quale natura (*già interr. or. n. 759*) (3983).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-LALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile, mentre la Giunta capitolina decide d'autorità l'aumento immediato delle tariffe dei trasporti pubblici, l'interrogante chiede di sapere se, al di là di una normale o eccezionale riforma dei due Enti (ATAC e STEFER) già proposta (e spregiativamente inascoltata) in sede legittima dal Gruppo consiliare del MSI, non ritengano doverosa, oltre un immediato veto al pubblicato aggravio delle tariffe, una rigorosa inchiesta per sindacare, precisare e denunciare la colposa responsabilità assuntasi dalla Presidenza e dagli organi sindacali dell'ATAC i quali, minacciandosi addirittura la finanziaria impossibilità a continuare la gestione e i servizi, hanno dissipato — dico dissipato — la somma pubblicata di ottocento milioni che sotto la « persuasiva » qualifica di « opere sociali » sono serviti a una criminosa sontuosità innovativa di attrezzature e di suppellettili inaugurandone il complesso con ostentata cerimonia esaltativa in scandaloso contrasto con la citata situazione fallimentare dell'Ente (*già interr. or. n. 814*) (3984).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere se nell'appello lanciato spavalidamente e anche spregiativamente verso le Autorità di Governo da esponenti parlamentari del Partito co-

munista italiano per un arruolamento in Italia di volontari italiani da inviare a combattere nelle file del Vietnam del nord, non intendono ravvisare e denunciare l'aperta violazione degli articoli 244 e 288 del Codice penale vigente in materia appunto di arruolamento militare di cittadini italiani per servizio a stranieri. Si chiede inoltre, specialmente al Presidente del Consiglio, come una « ulteriore » indifferenza verso la incriminabile iniziativa succitata possa dar credito alle assicurazioni di fedeltà italiana ai Patti atlantici solennemente rese pur ieri al Presidente degli Stati Uniti d'America (*già interr. or. n. 815*) (3985).

GRAY, NENCIONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri che sono stati osservati ai fini delle promozioni dei 55 direttori didattici ad ispettore scolastico deliberate recentemente; e per sapere se ritiene tali criteri conformi a quanto in merito è stabilito dall'articolo 169 del testo unico delle leggi sugli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e in particolare per quanto riguarda:

- 1) la durata del servizio che è stato valutato;
- 2) quali specie di incarichi sono stati valutati;
- 3) quali tipi di corsi di formazione sono stati tenuti in considerazione.

La presente interrogazione trova giustificazione nel fatto che la pubblicazione dell'elenco dei direttori didattici promossi ad ispettori ha suscitato notevole disagio tra gli interessati e vivissima sorpresa nell'opinione pubblica (*già interr. or. n. 841*) (3986).

PICARDO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, per conoscere nominativamente a chi risalga la responsabilità gravissima, individuale o collettiva, del falso operato e diramato con carattere di ufficialità su un documento ufficiale di particolare

delicatezza quale il conferimento della Medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Corpo volontari della libertà, inserendo nella motivazione una inaudita frase oltraggiosa nei confronti di formazioni politico-militari nemmeno richiamate nel primitivo autentico e registrato testo (*già interr. or. n. 850*) (3987).

GRAY

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in una causa pendente al Consiglio di Stato volta ad appurare se i geometri possono progettare e costruire case di volumetria superiore ai 1.500 metri cubi, ha depositato in copia, da esso autenticata, l'accordo intersindacale 19 maggio 1938 sulla definizione del concetto di « modesta costruzione »;

come ciò si concili con quanto successivamente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — su richiesta del Consiglio di Stato, in data 23 gennaio 1965, che esigeva l'accordo originale da cui risultassero le firme delle parti — ha comunicato « che fatte accurate ricerche non è stato rinvenuto nè l'accordo originale, nè la *Gazzetta Ufficiale* dell'epoca che lo aveva pubblicato »;

se tutto ciò non dimostra una colpevole leggerezza da parte di un organo della Pubblica Amministrazione che in un primo tempo « autentica » un documento risultato poi « inesistente » rendendosi anche responsabile di falso;

e quali provvedimenti intenda prendere per porre fine allo stato di disagio ultratrentennale in cui versano i geometri costretti continuamente a ricorrere alla Magistratura per ottenere il riconoscimento, fatalmente variabile, del proprio diritto a progettare e costruire « modeste costruzioni » che per lo sviluppo nel frattempo intervenuto nella tecnica edilizia, va molto al di là dei 1.500 metri cubi di volumetria attualmente in contestazione (*già interr. or. n. 902*) (3988).

GRAY

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda compiere opportuni passi al fine di facilitare la soluzione della vertenza che vede impegnati i datori di lavoro, da un lato, e i panettieri dall'altro, in modo da:

1) soddisfare le legittime aspirazioni della categoria, che da ben 10 anni sta lottando per il rinnovo del suo contratto di lavoro e che, nonostante sia sottoposta ad un massacrante orario di lavoro, non usufruisce ancora dei benefici della scala mobile;

2) superare l'esigenza dei lavoratori di organizzare nuove forme di azione sindacale proprio nel periodo natalizio;

3) evitare le cariche e le denunce della polizia contro i lavoratori che legittimamente manifestano per la difesa dei loro diritti, come anche recentemente è avvenuto a Catania il 25 novembre 1965 (3989).

DI PRISCO

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

quale debba essere l'esatto significato della circolare del Ministero delle finanze 1 ottobre 1965, n. 108105, la dove, in relazione al disposto di cui all'articolo 1, lettera b) della legge 18 marzo 1965, n. 170, circa le agevolazioni dalla stessa legge previste per le fusioni di società commerciali, precisa che per quanto riguarda la dizione « anche di società cooperative » debba intendersi che « le agevolazioni sono applicabili solo alle fusioni tra società cooperative e non anche a quelle tra società cooperative e società commerciali »;

se risponde a verità che gli Uffici del registro, ritenuta la genericità di detta circolare, escludono senz'altro dai benefici della richiamata legge ogni atto che riguardi fusioni di società cooperative con altra società commerciale di diverso tipo, senza distinguere il caso specifico di società cooperativa che provveda a fusione mediante incorporazione di società di altro tipo;

se non sia esatto invece intendere che solo possa essere esclusa dal beneficio tributario di cui alla richiamata legge la fusione di società cooperativa con altra spe-

cie quando per effetto della stessa scomparsa la società cooperativa per incorporazione in quella di altra specie e non quando perduri la società cooperativa incorporante, dovendosi al riguardo avere anche presente che in tal caso non si contravviene alla legge civilistica in tema di società cooperativa;

se quindi non ritenga il Ministro di dare agli Uffici del registro nuove istruzioni onde evitare l'evidente errore di un'interpretazione troppo restrittiva al disposto dell'articolo 1, lettera *b*), della legge 18 marzo 1965, n. 170, con grave pregiudizio di tutti quegli enti cooperativi che possono utilmente per via di fusione per incorporazione provvedere a potenziare la loro attività in un più completo loro assetto patrimoniale e produttivo (3990).

BUSI, TORELLI

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nella sede competente per riuscire ad ottenere una modifica delle decisioni della « Conferenza » per i noli dei porti USA nord Pacifico e nord Atlantico che avrebbero portato un aumento del 300 e 400 per cento alle tariffe speciali in vigore per le ceramiche e vetrerie esportate con destinazione porti USA nord Pacifico e nord Atlantico.

Tale aumento delle tariffe speciali finora in vigore colpisce in modo veramente grave la produzione di vetro e ceramiche ed in modo particolare quella della zona Empoli Montelupo minacciando una riduzione sensibile delle esportazioni (3991).

FABIANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere a che punto sia l'iter del disegno di legge preannunciato per il premio di fine esercizio agli assuntori e ai contrattisti delle navi traghetto, i quali con giusta impazienza attendono la corresponsione del detto premio (3992).

POLANO

Al Ministro della sanità, per conoscere i suoi intendimenti circa il riconoscimento

della distrofia muscolare come malattia sociale con le conseguenti provvidenze sia per la ricerca scientifica tendente a debellare il male, sia per l'assistenza ai malati bisognosi, e, precisamente, se sia effettivamente all'esame del Governo un disegno di legge che intende porre a carico dello Stato l'assistenza ai miadistrofici, e quando si prevede che il disegno di legge venga consegnato al Parlamento per la sua approvazione (3993).

POLANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia informato del disagio che serpeggia da due anni e mezzo fra la popolazione di Oristano (Cagliari) per il mancato funzionamento dello zuccherificio, la cui chiusura ha causato un notevole danno per l'economia oristanese, e per sapere quali notizie abbia circa gli intendimenti della Eridania.

Si fa presente che lo zuccherificio Eridania di Oristano ha cessato di lavorare allo scadere dei dieci anni di esenzione fiscale (3994).

POLANO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere a che punto sia il progetto relativo alla costruzione della strada che collegherà la statale n. 200 con la strada comunale Sorso-Marina di Sorso (Sassari) per una spesa di 300 milioni di lire, di cui or fu qualche mese è stata annunciata l'approvazione da parte del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno (3995).

POLANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali sono i suoi intendimenti per dare una equa soluzione ai problemi dei lavoratori delle assuntorie, ed in particolare:

- 1) al riconoscimento del servizio militare;
- 2) all'assistenza malattia agli incaricati;
- 3) alla sistemazione di coadiutori e incaricati;
- 4) all'adeguamento degli stipendi e alla perequazione della notturna.

La soluzione di questi problemi è quanto mai necessaria ed urgente dato che il personale delle assuntorie è rimasto indietro, ad un livello di trattamento che rende davvero drammatica la sua situazione e perciò non dilazionabile (3996).

POLANO

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 14 dicembre 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 14 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1346).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

3. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

4. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari